

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

IL MOVIMENTO RITORNA

A Bologna e Roma decine di migliaia di compagni si riprendono le strade, battono i divieti, mostrano le possibilità dell'opposizione



UNA BUONA GIORNATA

Ad un anno dall'uccisione di Francesco... Molti volevano il « movimento del 77 » distrutto, ghettizzato, alle corde. La repressione della borghesia ha cercato di chiuderlo in ghetti sempre più piccoli con gli omicidi, i blindati, gli arresti, il confino, i divieti. Il PCI che l'anno scorso lo definiva « complotto » oggi lo indica come principale nemico della società. A Bologna gli aveva addirittura vietato di passare davanti alla sua federazione... Invece la forza e l'intelligenza collettiva di decine di migliaia di compagni si è di nuovo fatta sentire. Una forza collettiva che ha lavorato bene, ha saputo battere divieti e trabocchetti, si è ripresentata come opposizione reale, ampia.

Per altri percorsi solo tre giorni fa era riemmersa la forza del movimento delle donne... L'11 marzo 1978 è stata una buona giornata. Adesso tutti chiedono di andare avanti.

(In ultima pagina cronaca da Bologna, Roma, Milano)

Oggi votano in Francia. 35 ore, 325 mila lire

« Piège à cons »: trappole per coglioni. Nessuno oggi in Francia pare ricordarsi di questa parola d'ordine sulle elezioni successive al maggio '68. Le elezioni non soffocano stavolta la voce della rivolta, annunciano un avvenimento sufficientemente scontato a cui il paese si sta preparando ormai da quattro anni, dall'indomani delle elezioni presidenziali che furono giocate su uno scarto di poche decine di migliaia di voti: nonostante tutto, nonostante le idiosincrasie congenite e il teatro delle marionette che impazzisce la « gauche », della urne può uscire un governo di sinistra. Viene da chiedersi che roba sia, quasi un salto all'indietro nella nostra storia recente eppure così lontana, quasi archiviata, avendo davanti agli occhi il partito comunista italiano, la scelta irre-

versibile compiuta dopo il 20 giugno nel corso di oltre un anno e mezzo così denso di mutamenti radicali nel sistema delle relazioni politiche e dei comportamenti sociali nel nostro paese, di fronte a un regime che si consolida e che iscrive nel cerchio orrendo dell'austerità e del totalitarismo ideologico, materiale, economico e istituzionale, tutta la « società dei partiti », un sistema senza sbavature, un nuovo pentagono in un paese in cui crescono i non rappresentati, i non garantiti, gli arrabbiati e i disperati privi di orizzonte politico se pur ricchi dei propri movimenti e delle proprie speranze rese assai laiche e a portata di mano.

In questo paese è difficile pensare che appena al di là della frontiera è possibile un governo di sinistra, dove questa parola non comporti significati immediatamente lu-

gubri. Ci sono differenze che occorre tenere presenti, il sistema politico francese, il suo presidenzialismo e il suo accentramento hanno impedito a tutt'oggi una trasformazione dei due partiti di sinistra in partiti di regime, hanno in qualche misura salvaguardato una connotazione, un comportamento che è difficilmente in Italia: già nominare il termine « massimalismo » fa intuire la diversità. Ma c'è qualche cosa di più che non semplicemente il « grido » di una sinistra pronta magari a razzolare male domani.

Infatti che pensare, di questi tempi, con una deflazione violentemente perseguita dai governi europei a cominciare da quello tedesco, in questa epoca di disoccupazione strutturale, di profonda ristrutturazione, che pensare di partiti e di un loro governo che si ap-

presti a introdurre le 35 ore nell'orario di lavoro, un minimo salariale garantito a 325.000 lire, la quinta settimana di ferie, e ancora profonde trasformazioni nell'apparato di stato, a cominciare dalle revisioni dei poteri del presidente della repubblica per proseguire con l'abolizione dei prefetti, potenti luogotenenti locali del potere centrale? Comunque vada a finire si apre in Francia una profonda crisi istituzionale, nella quale muore definitivamente la figura gollista del presidente onnivo e si instaurano condizioni di difficile convivenza istituzionale tra un presidente e una maggioranza senza presidente.

Nel tempo, visto che il mandato di Giscard va fino al 1981, è possibile anche un centro sinistra che passa però per una rottura nel quadro politico che ancora è difficile immaginare. Nel tem-

po, forse: perché ora come ora la posta è il governo di sinistra. Si è detto della stanchezza di questa campagna elettorale che virtualmente è aperta da quattro anni, si è detto della svalorizzazione del linguaggio politico, si è detto del « ras le bol » (ne abbiamo abbastanza), che è una linea assai diffusa tra la gente. Ma tutto ciò non va scambiato per qualunquismo, per spolitizzazione.

La verità è che per tutti il dispositivo del mutamento è in atto da anni e anni a tal punto che tutto l'apparato imperialista si è adeguato da tempo a questa ipotesi: la stessa Trilaterale fa sapere di non vedere pericoli nell'entrata dei comunisti francesi nel governo. La verità dunque è che mancando l'elemento sorpresa, si aspetta con calma di vedere che cosa avverrà; non ci sono grandi lotte oggi in Francia sì, certa-

mente, qualcosa si muove come negli ultimi giorni in Alsazia alla General Motors, a Colmar alla Rhone-Poulenc, alla stessa Lip di Besancon ecc. — ma sarebbe un grave errore sottovalutare la Francia operaia, regionalista-ecologista, insomma un governo di sinistra non potrà fare paracadutismo tra gente un po' beata, alienata da grandi movimenti di lotta.

E incollare tutte queste facce incollare la differenza, o almeno gestirla, nazionalizzarla, incapsularla piano piano in una austerità che ovviamente s'imporrà alla lunga sulle intemperanze giovanili di questa sinistra « unita e disunita », tutto ciò sarà uno spettacolo interessante da vedere, e di cui è giusto che ci interessiamo anche noi. Se non altro perché ci va bene ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari.

Paolo Brogi

Litigi nel sindacato per ribadire chi comanda nel governo

E' da un paio di giorni che al segretario della CISL Macario gli è venuto il plurito di concedere interviste dove spara a zero sulla CGIL che prevaricherebbe le recenti scelte sindacali e in più non ha alcuna autonomia dal PCI. Il tutto giurando e spergiurando che la CISL è autonoma dalla DC (sic!).

Le uscite e i dubbi di Macario non dipendono certo, come qualcuno vuol far credere, dal punzecchiamento della «sinistra cislina», né è fondata e credibile l'affermazione di quest'ultimo che la CISL, al contrario della CGIL, giudica abbastanza «modesto» il programma del governo e non dà deleghe in bianco a nessuno. Che i democristiani della CISL parlino a nome dei loro colleghi di governo non vi è dubbio, come non è azzardato ipotizzare che loro spingerebbero più oltre la già conclamata adesione alla sostanza della piattaforma confindustriale. Quello che di vero c'è, invece, nella sortita cislina è la paura della tendenza in atto da tempo ad uno svuotamento completo del sindacato, come istituzione, nella gestione della programmazione economica a scapito dei partiti in particolare del PCI.

La vicenda del sindacato di PS è molto promettente su questo piano e la CISL si è guardata bene dal denunciarla perché non poche sono state le proprie resistenze all'affiliazione sindacale della PS che hanno contribuito anch'esse a rendere possibile il «compromesso» dei partiti a vantaggio della DC. Questa di fungere da elemento di

ricatto e svalutazione della linea del PCI nel sindacato e nel governo è una delle facce dello scontro e delle prese di distanza della CGIL. L'altra faccia è rappresentata dalla paura che nelle fabbriche il grosso della gestione del programma economico avvenga sotto le robuste strutture sindacali del PCI per cui in sostanza, il rapporto fra quadro politico e Confindustria passerebbe in gran parte attraverso il PCI rafforzandone il peso nel governo. Questo progetto alla DC non va evidentemente a genio e non è da escludere che abbia mandato in avanscoperta il suo uomo di punta nella CISL per sbarrare il passo alla «pretesa» revisionista di essere il soggetto più indicato e attivo dentro lo stato, della programmazione economica. Quindi un rinnovato collateralismo del sindacato democristiano ad uso e consumo della destabilizzazione e della riduzione del ruolo del PCI a pura appendice di un quadro politico egemonizzato dai voleri della DC.

Per quanto riguarda il fronte della formazione del governo, ieri Andreotti e Moro hanno dovuto fare i conti con la vocazione ministeriale del Psdi che da tempo aveva posto il problema della propria partecipazione diretta nel governo. Solo nel pomeriggio la richiesta socialdemocratica è caduta per la manifesta opposizione del PRI e del PSDI.

In mattinata si era parlato addirittura di tecnici designati dal PRI e dal PSDI; un modo per accontentare i socialdemo-

cratici e avere mano libera sugli altri nomi. Ma sventata la manovra del PSDI rimane l'impossibilità pratica di far entrare tecnici non democristiani graditi al PCI e vicini all'area revisionista.

Il PSDI ha perfino minacciato di non votare la fiducia se il governo sarà formato anche da tecnici di sinistra.

Così l'ipotesi più probabile appare quella di un governo democristiano per intero. Il Popolo di oggi mette già le mani avanti: non è importante tanto la composizione del governo ma la volontà politica dei partiti e gli strumenti d'

intervento. L'affermazione copre probabilmente una lista tra le peggiori di questi ultimi anni e che non si presta ad essere sbandierata neppure a livello di facciata.

Andreotti così, legato sul piano delle nomine ministeriali, probabilmente cercherà di giocare sui nomi dei sottosegretari e presentarli come la struttura dell'efficienza mettendoci industriali del settore pubblico, economisti, ecc.

Non cambiano neppure i ministri: solo Lattanzio non sa più dove finirà. Per una svolta storica è veramente un po' poco.

DC arrestato, il PCI minimizza

Con molta discrezione i giornali di ieri non possono fare a meno di riportare una notizia che in altri tempi avrebbe avuto spazio ben maggiore: Gaetano Baldassarre, assessore regionale democristiano della regione Puglia è stato arrestato per corruzione e interessi privati in atti d'ufficio. La giunta è «aperta» e così oltre al Popolo che si limita a riportare la notizia dell'arresto senza alcun commento come si fa in tempo di guerra nei bollettini delle perdite, anche l'Unità, malgrado la denuncia fosse partita dalla CGIL del personale della regione sbriga tutto in un breve trafiletto. Non ci sono dubbi: il patto tra i partiti in periferia ha cominciato a dare i suoi frutti.

Stile Crociani

Al di là della fantasia di Verne o delle storie dei pirati malesi, «Delphinus» è una nave di 80.000 tonnellate di stazza (prezzo 22 miliardi), vaga per l'Adriatico in cerca di un proprietario. L'ha prodotta l'Italcantieri, ma la compagnia Sidermar che l'avrebbe ordinata dice di non saperne nulla. Insomma il committente si è perso per strada. Riuscirà il «capitano Nemo» ad assumere il comando? Chi vuole inevitabilmente un acquirente, malgrado la fantasia letteraria i funzionari dell'industria di stato e gli armatori che si sono spesso presi i soldi dei funzionari pubblici devono fare i conti con 22 miliardi già spesi. Almeno ci fosse ancora Crociani, in qualche modo riuscirebbe a risolvere il problema.

BR: processo rinviato, rivendicazione generica, molti ai funerali di Berardi

Torino, 11 — Attesissima, è giunta la posizione dei 15 brigatisti detenuti, ma non ha sciolto i dubbi. Ferrari ha chiesto di poter leggere il «comunicato n. 9», il presidente Barbaro si è opposto, la seduta è stata sospesa e il processo rinviato per mancanza di avvocati d'ufficio. Ma il comunicato, messo agli atti, è stato ugualmente fatto circolare tra i giornalisti. In esso il processo è definito come «momento della guerra tra borghesia imperialistica e proletariato metropolitano», la lotta armata «unica prospettiva strategica che può portare il proletariato metropolitano fuori dalla crisi» e la militarizzazione di Torino — si dice — non ha potuto impedire che «il processo alla lotta armata vi sia esploso tra le mani». Qui si fa riferimento all'uccisione del maresciallo Berardi, ma non la si rivendica come azione delle BR: si dice invece che è stato un «nucleo

armato» messo sullo stesso piano, all'attacco a radio radicale di Roma. In sostanza, le prime impressioni di ieri sono confermate: i 15 brigatisti detenuti non sanno molto di quanto succede fuori e danno giudizi generici. Nella stessa ora invece sono stati ritrovati volantini «BR» che rivendicano, e continuano le telefonate più disparate, cadenzate, fatte di smentite e conferme.

Il processo con tutta probabilità rinviato dopo la decisione della Cassazione di unificare il processo di Torino ad un procedimento di Milano contro altri presenti brigatisti. Nel pomeriggio si sono svolti i funerali del maresciallo ucciso. Vi hanno partecipato diverse migliaia di persone, tutte le istituzioni amministrative, l'UDI, e forte delegazioni operaie dietro numerosi striscioni di consigli di fabbrica: decisamente più numerosa che nelle altre occasioni di testimonianza contro il terrorismo.

Appello di donne democratiche contro il terrorismo

«Dobbiamo dire chiaro e forte che il terrore come arma politica, l'uccisione del maresciallo Rosario Berardi, le precise minacce di morte ad Adelaide Aglietta e quelle generiche a tutti i giudici della Corte di Assise di Torino, da chiunque siano state fatte, Brigate Rosse o altri, non ci appartengono come donne e femministe, non appartengono alle tradizioni del movimento di liberazione di tutti gli oppressi, non appartengono alle speranze delle masse femminili e maschili in lotta per una società a misura di persona. La violenza indiscriminata, il terrorismo, il farsi giudice e boia della vita altrui, sono sempre stati metodi adottati dagli stati autoritari, dai potenti, dai fascismi, nazismi, per imporre la propria autorità contro il popolo. Per queste ragioni esprimiamo tutte il nostro orrore, sdegno e condanna per la minaccia ad Adelaide Aglietta che in questo momento, al di là delle nostre differenze, ci rappresenta tutte, come donne, come democratiche: colpire Adelaide Aglietta e le altre donne che come giudici o come difensori affrontano questo processo, significa colpire oggi le lotte che ognuna di noi, nelle case, nelle strade, nelle piazze, nelle carceri, nei tribunali, nelle istituzioni ha portato avanti in prima persona.

Significa divenire oggi oggettivamente boia e mandante di coloro che si vorrebbe colpire. Non diversa condanna esprimiamo per minacce rivolte ad altri giudici, avvocati, testi del processo di cui denunciavamo con la massima forza e convinzione, il comportamento delle BR e delle altre simili e sospette organizzazioni che ancora una volta vorrebbero espropriarci delle lotte che ognuna di noi conduce, costringendoci a difenderci non solo da una società e da un regime maschilista e autoritario, ma proprio da coloro che si dicono rivoluzionari e che invece perpetrano nei confronti della gente tutta la peggiore delle violenze. (Segue un appello a tutte le donne)

Petra Krause, Franca Rame, Camilla Cederna, Carla Rodotà, Bianca Toccafondi, Paola Pita-gora, Dacia Maraini, Annamaria Mammoliti, Lisa Foa, Natalia Aspesi, Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Rasy, Emma Bonino, Adele Faccio, Fiamma Nivenstein, Lea Cicogna, Anna Proclemer, Edith Bruck, Anna Maria Mori, Ada Viani, Pia Levi, Fernanda Pivano, Lara Foleppi, Bimba De Maria, Chiara Beria, Silvana Beviere, Gigliola Jannini, Serena Zoli, Anna Bartolini, Adriana Mulassano, Liliana Cavani, Lidia Pomodoro, Rossana Rossanda, Paola Fallaci, Elvira Badaracco, Gabriella Luccioli D'Amore, il MLD.

Napoli

Tre arresti mentre si parla di decine di mandati di cattura

Domenica scorsa, in un appartamento a Montesanto due compagni, Luigi Campitelli e Stefania Maurizio restano feriti gravemente dall'esplosione di un ordigno. Su questo episodio, su questi tipo di pratica politica e sulle sue conseguenze abbiamo già preso posizione con un articolo apparso sul giornale di martedì.

Sembra comunque che i carabinieri ed il neonato DIGOS, non aspettassero altro per poter sbizzarrirsi la loro creatività repressiva. Sono stati infatti arrestati tre persone per il solo motivo di avere frequentato la casa in cui è avvenuto lo scoppio, che non era un «covo», ma una casa di

compagni con un via vai di gente come ce ne sono tante. E' stata arrestata José Mazzei, affittuaria dell'appartamento, anche se per ammissione della stessa polizia non vi metteva piede da molti mesi: sono stati arrestati Guglielmo Casciello (detenzione di armi) e Onofrio Petilli, quest'ultimo solo in quanto ha avuto la sfortuna di presentarsi a casa del Casciello durante una perquisizione.

Per tutti ci sarà sicuramente una imputazione di banda armata, e si parla di decine di mandati di cattura proposti dal dirigente del DIGOS Ciocia, forse per rifarsi della ridicola figura fatta al pro-

cesso contro Postiglione e Romano, gli unici compagni che a Napoli in questi ultimi tempi la magistratura non è riuscita a condannare.

Quello che vogliamo notare è il clima che la stampa locale, Paese Sera e l'Unità in prima fila cercano di montare attorno a quest'episodio: parlano infatti di una vasta organizzazione clandestina che agirebbe dall'Abruzzo alla Sicilia, nel maldestro quanto ridicolo tentativo di criminalizzare il numero studenti fuori-sede, e le loro forme di aggregazione.

L'inchiesta è stata affidata al sostituto Lancuba, uno che di gestioni

politiche e pilotate di indagini se ne intende (è lui che cerca di far credere che il rapimento di De Martino sia opera di pochi rubagalline esclusivamente, condannati per altro a pene severissime) ci dice dove si vuole andare a colpire.

Quello che ora vogliamo denunciare è il fatto che Luigi Campitelli e Stefania Maurizio si trovano in gravi condizioni all'ospedale dei Pellegrini e che vengono curati in maniera del tutto inadeguata. Esigiamo che siano ricoverati al centro traumatologico dell'INAIL, l'unica struttura sanitaria a Napoli in grado di curare fratture gravi.

La redazione napoletana

Perché non si è generalizzata l'autoriduzione della produzione a Marghera

Marghera, 11 — Per molti aspetti è emblematica la storia della ristrutturazione del gruppo Montefibre: il sindacato infatti iniziò la sperimentazione del suo nuovo corso con l'accordo di ristrutturazione-riconversione del '73 che introdusse in modo generalizzato il ricorso alla cassa integrazione a zero ore e che portò a dire allora a Giovannini che questo accordo «avrebbe messo le ali al movimento». I fatti furono molto diversi: cassa integrazione che continua fino ad oggi, disintegrazione delle fabbriche del Piemonte e di Casoria, attacco alla fabbrica di Porto Marghera.

Dopo l'attacco all'occupazione, la Montefibre porta il suo attacco al salario non anticipando i pagamenti ai lavoratori in cassa integrazione nell'autunno del '77, non pagando gli stipendi ai lavoratori occupati o pagandoli parzialmente, e non pagando la tredicesima. Con ciò la Montefibre intendeva spostare l'asse dello scontro sulla difesa del salario per avere campo libero nell'attacco all'organizzazione del lavoro.

Toccati sul salario, i lavoratori di Casoria svilupparono violente e continue azioni di lotta sul finire del '77. A Porto Marghera la rabbia operaia fu invece incanalata nella lotta di piccolo cabotaggio, ingabbiata dalle mediazioni che si realizzarono di volta in volta all'interno dell'esecutivo di fabbrica dove le frequenti alleanze CGIL-PCI, UIL-PCI riuscirono ad imporre forme di lotta controllate. Ma il malcontento fra i lavoratori cresce, la stessa CGIL ne deve prendere atto e, con una momentanea alleanza fra CGIL e CISL, al CdF del 3 marzo '78 passa la proposta di attuare l'autoriduzione al 50 per cento della produzione se lunedì, 6 marzo, la Montefibre non avesse comunicato la data del pagamento della mensilità di febbraio non ancora pagata e della tredicesima, anche questa non ancora pagata.

A sostenere questa lotta si impegnano

anche le altre fabbriche del gruppo Montedison e cioè Petrolchimico, Azotati e Fertilizzanti.

Lunedì, non essendoci nessun comunicato del padrone, i lavoratori Montefibre alle 9,30, iniziano l'autoriduzione. La direzione resta in fabbrica, non ritira i tecnici nel tentativo di smorzare la clamorosità dell'azione di lotta. Nei reparti l'entusiasmo è alto, la lotta unifica i lavoratori, socializza le conoscenze, gli operai hanno il controllo sul ciclo, decidono le macchine da fermare o da riavviare, la manutenzione da fare, interpretano le analisi di laboratorio e decidono i conseguenti interventi sul ciclo. La riduzione della produzione del 50 per cento viene attuata seguendo questi principi: ricercando un'organizzazione del lavoro più sicura e meno pesante con l'autonoma definizione di nuovi ruoli per i lavoratori; al normale disinteresse operaio per la produzione subentra la riappropriazione del lavoro come lotta, la conoscenza del ciclo come scienza di lotta.

Se alla Montefibre la lotta si sviluppa senza intoppi, nelle altre fabbriche non si generalizza. Nel pomeriggio di lunedì vengono riuniti al capannone del Petrolchimico solo i lavoratori dei cicli PR e AS ai quali il CdF del Petrolchimico propone l'autoriduzione per sostenere la lotta della Montefibre. Tra molta incomprensione e difficoltà i lavoratori accettano, ma senza convinzione, sentendo questa lotta estranea agli obiettivi che hanno davanti: il salario, la riduzione dell'orario, il problema delle imprese della manutenzione, e inoltre la valutano poco incisiva, isolata dal resto della fabbrica; quindi questa lotta, in queste condizioni si presenta più debole dei normali scioperi al minico tecnico. Nonostante ciò la lotta in questi reparti viene attuata dalle ore 6 alle 14 del mercoledì. Nello stesso giorno l'autoriduzione, viene



attuata nei reparti Ammoniaci, acido solforico, acido nitrico delle fabbriche di fertilizzanti, ma senza convinzione e ciò indebolisce la stessa lotta della Montefibre perché l'autoriduzione ha un senso e un peso solo se generalizzata, dato il suo costo: la produzione è ridotta del 50 per cento, ma si perde il 100 per cento del salario. In questa situazione mercoledì mattina un vago comunicato della direzione Montefibre che dà notizia di un probabile pagamento dei salari per il giorno successivo, divide la fabbrica fra chi vuole continuare l'autoriduzione e chi vuole fermarla subito. Il CdF del pomeriggio senza consultare i lavoratori, decreta la fine dell'autoriduzione per le 22 dello stesso giorno. Questa scelta si scontra con i lavoratori del reparto di produzione che vogliono continuare a lottare in ogni caso o continuando l'autoriduzione o andando sulla strada a bloccare il cuore della Montedison: il Petrolchimico. Così una lotta che ha compattato ed entusiasmato i lavoratori viene chiusa burocraticamente. Giovedì la notizia del pagamento non giunge per cui l'incalzatura nei reparti cresce, ma, abbandonata a se stessa, si trasforma in frustrazione. Venerdì al coordinamento del gruppo Montedison da alcuni compagni della Montefibre viene

proposta la generalizzazione di una lotta incisiva a partire da lunedì per avere la mensilità di febbraio. Questa proposta non passa, viene invece decisa la tregua per preparare la manifestazione dell'area Ferrara-Mantova-Ravenna-Marghera per il 17 marzo.

Vale la pena fare alcune considerazioni sull'autogestione e autoriduzione della produzione: l'autogestione è una forma di lotta incisiva quando il padrone vuole fermare un impianto o una fabbrica mettendo i lavoratori di fronte al fatto compiuto. Così come lo sciopero è la fermata di un impianto che il padrone vuole tenere in marcia, l'autogestione si configura come la nuova forma di lotta con cui i lavoratori tengono in marcia l'impianto della fabbrica che il padrone vuole fermare. E' una lotta che per la spinta alla socializzazione, alla conoscenza, per la rottura di ogni barriera tra lavoratore e lavoratore, crea unità nei reparti e fa fare un grosso passo in avanti alla coscienza operaia. L'autoriduzione del 50 per cento come è stata attuata alla Montefibre, ha un peso solo se realizza grossi livelli di generalizzazione della lotta, altrimenti rischia, come è successo alla Montefibre, di essere meno incisiva di un normale sciopero.

Alcuni giorni fa si è svolta una riunione tra compagni operai siciliani. Erano presenti operai di Siracusa, Gela, Milazzo, Catania ed altri compagni, venuti per seguire il dibattito. Purtroppo mancavano i compagni della zona di Palermo e Agrigento, che pure avevano assicurato la loro partecipazione.

Era ormai da molto tempo che non si faceva una riunione specifica di compagni operai e ciò ha pesato molto nella discussione. Un dibattito certamente difficile, proprio perché i compagni parlando della situazione nella loro zona industriale, della politica padronale (cassa integrazione, licenziamenti), della politica sindacale, esprimevano, e non potevano essere differente, una estrema confusione sul che fare, su come organizzarsi.

Ciononostante sono venute fuori diverse ipotesi di come muoversi nelle proprie situazioni. La più importante, crediamo, sia stata quella del quarto sindacato, ovvero di un sindacato che raccolga tutti i rivoluzionari e con essi tutta quella ampia fetta di classe operaia che quotidianamente si oppone alla politica dei sacrifici.

Non ci sentiamo di dare dei giudizi precisi. Certo è che i compagni operai, ad esempio Antonio di Siracusa, avvaloravano questa ipotesi col fatto che i vari collettivi, coordina-

Sindacato alternativo ed organizzazione

Questi i temi predominanti nella discussione che c'è stata fra alcuni compagni operai. Decisi altri coordinamenti per continuare a confrontarsi ed a dibattere questi temi

menti operai non erano e non sono più sufficienti, in quanto li gli operai non partecipano. Invece sempre è esistita una richiesta di un sindacato alternativo, che portasse avanti i bisogni e le aspettative degli operai e che, la cosa forse più importante che tenesse conto delle decisioni degli stessi operai.

I compagni operai di Lotta Continua, hanno sempre avuto presente questa esigenza in passato, ma la stessa è stata sempre rimossa, mai discussa a fondo, proprio come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia, e lascia tutto il resto del corpo fuori.

Ancora un altro motivo è che gli operai, sempre più numerosi disdicono le tessere sindacali, e non avendo altro punto di riferimento, finiscono per ingrossare sempre più le file di sindacati autonomi, gialli e filo-patronali, se non persino quello della CISNAL.

Ecco crediamo che tutto ciò possa dare spunto ad una grossa discussione fra i compagni operai e non, tenendo presente ciascuno la propria realtà, cercando di capire in

particolare cosa significhi oggi organizzarsi, non tanto per una prospettiva politica di lunga durata, ma quanto per una lotta quotidiana nei propri posti di lavoro.

Peraltro, l'esigenza di organizzarsi ha dato il la per discutere dell'organizzazione, Lotta Continua, anche se non c'è stata la chiarezza necessaria per approfondire questo tema, se non solo il fatto che è giusto tornare a riorganizzarsi.

In ogni caso, pensiamo che sia giusto e necessario continuare a fare questi coordinamenti, perché ci sia un confronto tra le diverse situazioni. Non dimentichiamoci, per esempio, che in Sicilia esistono tre grossi poli industriali chimici. Comunque discutiamone.

Riportiamo la discussione, con gli interventi di due compagni, in modo molto parziale. Antonio (operaio delle ditte della Montedison)

In fabbrica la situazione è critica, metà degli operai sono già in cassa integrazione. L'INPS non paga la C.I. speciale, le ditte non pagano o pagano con ritardi fortissimi. La gen-

te è disorientata, il sindacato non ci appoggia per i suoi motivi interni. I compagni sono pochi proprio per questa C.I. che toglie il lavoro, sia per la paura della chiusura totale delle fabbriche.

Non c'è organizzazione non c'è niente, non esiste più volantinaggio, assemblee, riunioni, una volta riuscivamo a fare le riunioni fino dentro la CGIL. Ora niente! La sinistra in fabbrica è divisa, tutti d'accordo contro il sindacato però ognuno per conto suo. Molti hanno strappato la tessera del sindacato per andarsi ad iscrivere alla CISAL, sindacato autonomo giallo.

Una proposta concreta secondo me è quella del sindacato rivoluzionario di sinistra. Si parla di risolvere la crisi ma la situazione è sempre quella, e chi ci va sotto è sempre l'operaio. E' inutile fare sacrifici come dicono i sindacati, quando poi il governo ha regalato ai padroni anche quel minimo (8 per cento) che pagavano per la C.I. Infatti ora paga tutto l'INPS, cioè noi. Io dico riuniamoci come una volta non ci isoliamo, esistono per esempio scontri verbali tra chi-

mici e metalmeccanici, per esempio quando con altri operai occupammo la palazzina della Montedison. Oggi molte lotte sono facilmente repressibili perché isolate; non si è più fatta una lotta comune per far valere i nostri diritti. Il consiglio di zona non funziona più, c'è sempre casino e non viene a galla mai niente. Dentro il sindacato non ci si può stare o si fa un altro sindacato alternativo o non si conclude più niente. Franco (ANIC Gela)

Dall'ultimo accordo che si è stipulato il 7 febbraio si è prospettata la C.I. per oltre 380 operai, si è arrivati così a 1.400 operai in C.I., ci si aspettava qualcosa di grosso cioè una lotta, proprio perché si era detto nell'ultima riunione che nessuna C.I., anche se finalizzata sarebbe passata e questa decisione aveva coinvolto anche i dirigenti sindacali, poi per mancanza di chiarezza e di organizzazione nessuno ha saputo dare una risposta precisa al provvedimento ed è finita che oltre alla C.I., il segretario della FIOM è finito in Brasile. Ciò rispecchia l'assurda situazione interna del sindacato, ed anche a

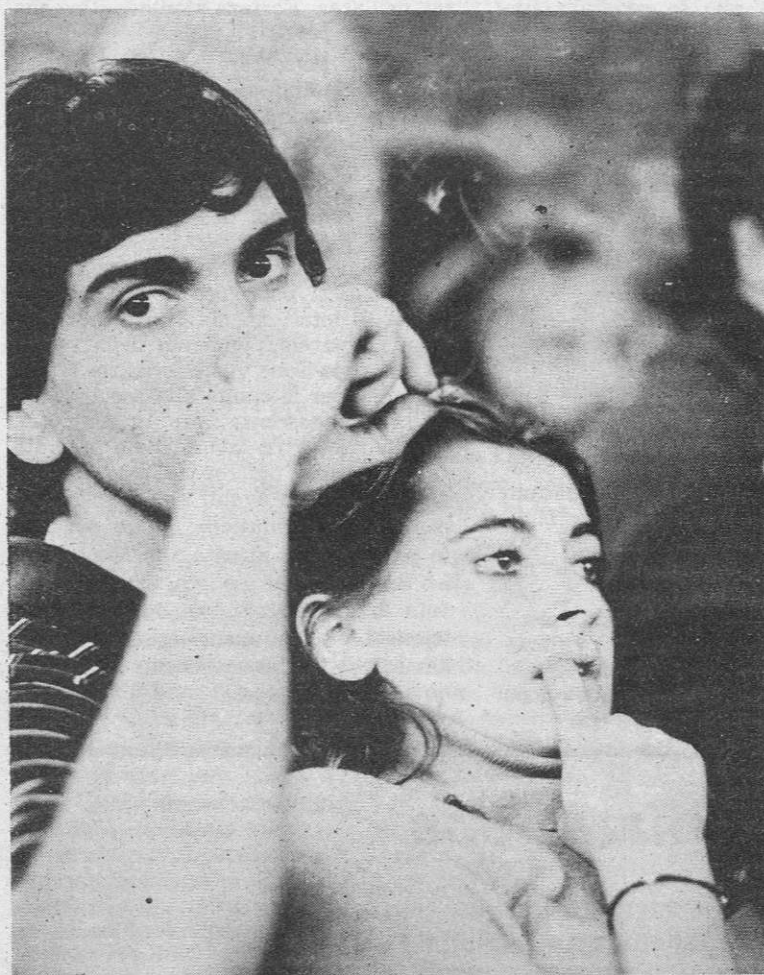
livello operaio non si capisce quello che si dovrebbe fare. La direzione ANIC in un'intervista gratuita rilasciata ai vari settori dell'informazione locale ha detto che dovrebbero mettere 380 chimici in C.I., senza una prospettiva di lavoro. Dei 1.400 operai in C.I., ne dovrebbero rientrare gradualmente 470 gli altri dovrebbero lavorare per conto della regione siciliana alla rete idrica, ma non ci crede più nessuno dato che si aspetta da parecchio tempo, il «disimpegno ANIC» parla chiaro...

L'ANIC sta chiudendo alcuni impianti tra cui il «Polietilene alta densità», però il «disimpegno ANIC» prevede l'apertura di altri sei impianti con prospettive incerte per motivi di mercato, chi sa fino a quanto resteranno «incerte»...

A tutto ciò sindacato non dà peso, questo disimpegno padronale, non viene chiarito agli operai, e come se ciò non bastasse le imprese appaltatrici dichiarano che ai 1.400 in C.I. non verrà retribuita la paga di febbraio, e ci sono anche dubbi che gli operai occupati non percepiranno lo stipendio. Tutto ciò ha provocato in noi un gran movimento anche se molto disorganizzato e incredulo si pensa nonostante ci si organizzi non si possa concludere niente, e questo fa molto «incalzare»!

Pippo e Lillo

CRONACA DI NAPOLI



PARLANDO CON GLI ABITANTI DEL 'COVO' DI 'VICO CONSIGLIO

In questi giorni, i giornali, in testa il Paese Sera, si sono lanciati a capofitto sul "covo" dell'"autonomia operaia".

Con questa intervista vogliamo, per quel che possiamo, ristabilire la verità.

I giornali si scatenano contro i fuori-sede e la polizia arresta compagne e compagni che hanno il solo torto di essere magari calabresi e di avere affittato una casa per studiare a Napoli. Intanto all'ospedale i due compagni feriti non vengono curati, e presto saranno sicuramente trasferiti a Poggioreale.....

DOMANDA. Perché frequentavate quella casa?

T. La maggior parte di noi che frequentavamo la casa trovava all'esterno un muro a Napoli rispetto a tutta la situazione, stare insieme di tanto in tanto ci faceva pesare meno l'angoscia "metropolitana".

D. La sera ci trovavamo da soli, non sapevamo che fare, e quindi ci riunivamo, giocavamo, cantavamo, suonavamo la chitarra, stavamo insieme.

DOMANDA: Che rapporto avevate con la gente intorno?

T. Ci vedevano entrare e uscire continuamente, facevamo casino e forse si incazzavano, era una casa come un'altra.

A. Questa era una delle poche case disponibili, alcuni di noi sono fuori-sede e vivono in pensione, e nelle pensioni c'è il coprifuoco. Insomma era tutto l'opposto di un "covo".

B. Anche l'Unità racconta quel che succedeva. Arrivava tanta gente che chiamava di sotto e si faceva lanciare le chiavi dalla proprietaria. La porta interna era sempre aperta quando c'erano i compagni dentro.

D. Figurati un pò che una matti

na sono arrivata in casa per prendermi un quaderno: sono entrata, dormivano, ho preso il quaderno, sono uscita, nessuno se n'è accorto, hanno continuato a dormire.

DOMANDA: Ci sono due compagni di cui i CC e il giudice hanno i nomi. Hanno arrestato Maria José Mazzei, la conoscete?

A. Frequentavo la casa da circa un mese e non l'ho mai conosciuta, so che ci abitava prima.

B. Neanch'io l'ho mai vista.

T. L'ho vista una volta, molto tempo fa. Venne a salutare i compagni che conosceva. Non abitava più in quella casa.

DOMANDA: cosa pensate di quello che è successo?

T. Non me la sento di giudicare. Penso ai compagni feriti, a come verranno trattati.

A. Il primo effetto è stato la disgregazione del gruppo che si vedeva in quella casa.

Insicurezza, paura. Episodi come questi ottengono due risultati negativi: 1) l'occasione formale per la repressione, 2) l'insicurezza fra i compagni che si sentono coinvolti in cose di cui sono all'oscuro.

B. A parte gli effetti che produce, io sono proprio contrario al fatto in sé, al terrorismo come pratica politica.

A. Oggi chiunque, in questa situazione, può essere portato a pensare al gesto libertario (individuale) dalla oppressione, ma sappiamo, e questo episodio lo dimostra, che bisogna invece lottare a livello di massa per vincere: così si perde e si muore.

Naturalmente le sigle usate non corrispondono ai nomi dei compagni intervistati.

MA SERVONO ANCORA LE ASSEMBLEE ?

Martedì 7, assemblea del movimento convocata dai compagni del collettivo di Economia; un annuncio fantasma apparso su LC, in cui la assemblea degli studenti medi del Righi, tenuta il giorno prima, viene scambiata con una fantomatica prima parte (mai esistita) dell'assemblea di Economia, fa sperare che questo momento di discussione sia diverso da quelli che scleroticamente si succedono da un anno a questa parte; solite difficoltà tecniche col microfono fino a quando un compagno si decide a farne a meno: parla dei momenti più importanti del movimento dello scorso anno, dell'omicidio di Francesco, dell'assurda spirale repressione-lotta repressione, del carattere ormai sempre meno di massa delle assemblee, della necessità di ricollegarsi a tutti gli strati in lotta a Napoli, a partire dalla scadenza dell'11 marzo; smette di parlare, comincia l'attesa di un altro intervento; la composizione dell'assemblea è tale da garantire chiunque contro qualsiasi prevaricazione; l'attesa è più lunga del solito; nessuno parla: l'assemblea lentamente si scioglie, l'aula si svuo-

ta. Un'altra occasione mancata, altro tempo perso, pensano molti compagni, anche se pochi lo dicono esplicitamente, eppure i problemi da affrontare ci sono, assai grossi, la loro urgenza aumenta in mani era proporzionale al tempo che passa senza che essi siano risolti. Allora i sospetti che, ci viene che oggi la discussione politica a Napoli non passa, per le caratteristiche del movimento in questa situazione (alcune centinaia di compagni slegati da qualsiasi rapporto

esterno a loro stessi), per il momento, utilizzare uno strumento, l'assemblea, svuotato di ogni efficacia riflessiva.

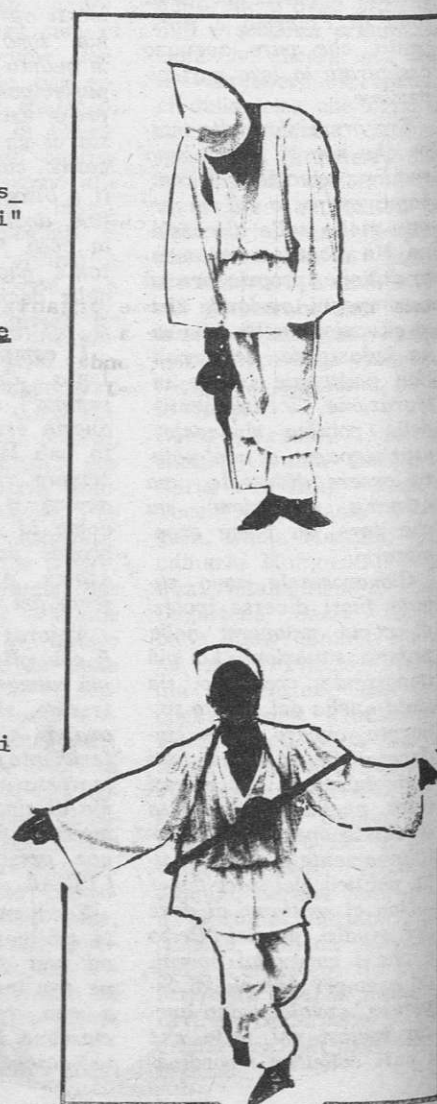
Troppi sono i dubbi dei compagni, troppa la frustrazione di un riflusso ormai innegabile, perché la discussione non possa essere incanalata nella dinamica compagno che sale in pedana ed interviene ad assemblea che ascolta; altrimenti l'unica alternativa è andare alle assemblee e prendere paranoicamente per buone le presunte "certezze" che qualcuno da tempo declama.

Il livello reale di chiarezza

tra i compagni richiede invece probabilmente strumenti di discussione più informali, meno "ufficiali".

A questo livello non c'è niente da teorizzare: discussioni con questo carattere avvengono già (e in alcuni casi la loro ricchezza è incredibile) nelle piazze nei bar, in tutti i luoghi di ritrovo dei compagni. Il problema è far circolare in un raggio più ampio possibile questi elementi di riflessione senza pretendere di sanzionarli ufficialmente e burocraticamente nella "massima istanza" del movimento, l'assemblea. Ci si potrebbe chiedere: "ma i compagni ci tengono veramente a far circolare i loro discorsi da piccolo gruppo?".

Noi pensiamo di sì, ed, in ogni caso, vale la pena di pensare agli eventuali strumenti di circolazione di queste idee; continuare a cercare di ricompattare e riaggregare i compagni sulla base delle assemblee, dei tempi "ferrei ed imprescindibili" della lotta di classe, agitando, per far scattare nei compagni la "molla del dovere", la necessità di partecipare alle "irrinunciabili scadenze", comunque non paga.



Mr. Stalin e Dott. Jekyll

Dal sorriso sornione e inquietante, il ritratto imbalsamato di Stalin ammicca ai passanti indifferenti. L'QCML ha colpito ancora: lo ennesimo anniversario gli permette di rammentarci con dei manifesti ottusi che lo stalinismo non è morto, purtroppo. Tanta parte del bagaglio paroloso dei compagni è segnato irrimediabilmente da anni di pratica coscientemente stalinista: all'ultima assemblea un compagno del Righi, che esprimeva per altro posizioni dignitose, cantilenava con squallida cadenza alla Herman che ha marchiato ridicolmente tutti gli aderenti ai comitati di lotta. Questi sono solo dei piccoli fatti che ci devono far pensare: sono infatti marginalità sintomatiche.

Denunciano il bisogno gregario di avere dei modelli e di uniformarsi a dei comportamenti rassicuranti che ci riconfermano la accettazione da parte degli altri. Insomma lo stalinismo è in noi stessi. E' quella serie di meccanismi impartiti con l'educazione autoritaria che, in cambio della repressione delle nostre libertà fisiologiche e psichiche ci garantiscono un equilibrio in grado di difenderci dalle aggressività di cui veniamo dotati.

E' quell'oscuro oggetto della repressione paterna o meglio, a Napoli materna, che con il suo abbraccio ci rassicura/opprime con la famiglia e i suoi ricatti morali e ci fa considerare l'estraneezza alla famiglia ostile o comunque "diverso-avversario".

Lo stalinismo partendo da premesse politiche equivalenti e in teriorizzazioni dai medesimi effetti, si esprime contraddittoriamente nella esilarante satira di se stesso. E' paradossale ad esempio l'ingresso nell'area della Autonomia (in un'area che legittima la propria linea politica con i comportamenti spontaneamente antiistituzionali e illegali diffusi nei vari settori sociali) di gruppi legati ad una concezione che fa della separazione tra politica e comportamento, uno strumento di auto investitura a guida delle masse; questo fenomeno ha mitigato l'ottusità di questi settori rispetto a quelli rimasti tradizionalmente ML, ma li fa spiccare nell'area dell'Autonomia per incapacità reale di cambiare stile di lavoro e di comprendere a fondo fenomeni dell'Autonomia sociale. Questo paradosso è spiegabile solo considerando che il mito della intransigenza stalinista con l'avversario (che spesso è a sinistra) li spinge ad una rincorsa a sinistra intesa solo come feticismo di forme organizzative e non tendenza a trasformare lo status delle condizioni e dei rapporti umani nel quoti-

diano e nell'immediato. Si ripete così il rito di mimare spontaneamente e istintivamente le facoltà della creatività liberatoria, per costruire teorie e ideologie tutt'altro che liberatorie.

Mi spiego meglio. L'impotenza e la rabbia alimentate dallo scontro fra l'utopia del desiderio e la realtà del potere, ci riducono spesso a dei comportamenti violenti: ad esempio la pulizia delle vetrine. Il desiderio di essere accettati ci porta ad assumere dei comportamenti codificati come "rivoluzionari", fra questi anche la violenza (che in questa degenerazione, viene esercitata anche contro i compagni). La prima violenza ha indubbiamente un segno progressivo e liberatorio in se, la seconda un carattere repressivo e oscurantista; se si preferisce: umano il primo, alienato il secondo. Meno con torto ma più coerente con le proprie matrici è il fenomeno (non quindi certo di degenerazione) "MLS". Facciamo prima una premessa rituale. L'MLS riconferma la sua maschera stalinista nella logica della gestione di "potere" (sia esso militare e violento, sia esso istituzionale): da sempre parasindacale e riformista in certo senso più ortodossamente stalinista, la linea dell'MLS rivendica la pratica decennale di pogrom contro anarchici e trozkisti. Questa triste storia è stata sempre coperta da tutti noi e continua ad essere coperta dalla teoria della guerra per bande. Mi spiego meglio. Prima di tutto cerchiamo di autoanalizzarci quando denunciavamo con durezza i comportamenti stalinisti e criminali. Cosa c'è dietro? Non che l'MLS non sia stalinista e criminale, ma spesso con questo prendere le distanze, cerchiamo di esorcizzare comportamenti e ideologie che sono anche in noi; insomma è la teoria del mostro, corpo estraneo ad amputare, che ci garantisce il nostro equilibrio e nasconde il baffone inconscio. Così come non si tratta di sciogliere i covi dello stalinismo (ci troveremmo a dover sciogliere intere persone dalla testa ai piedi) ugualmente la logica della denuncia per rissa, nega le responsabilità precise di un clima creato e teorizzato da chi, come l'MLS per linea e per forma organizzativa si oppone ad ogni pratica di liberazione.

Tutti abbiamo il classico cadavere nell'armadio e quindi nessuno può parlare dall'esterno di certi fenomeni, se non per perseguitare, confondendo le acque, qualche manovra che oltretutto ormai non serve e non rende più nulla.

Mauro



SELENIA SETTE ANNI DOPO

Sono passati 7 anni da quella vertenza aziendale del '71. Fu una lotta fortissima, parteciparono tutti, operai e impiegati. Furono bloccati i cancelli notte e giorno, i fuochi erano accesi. Rimase bloccata per giorni la fornitura militare, intervennero carabinieri ed esercito.

E a distanza di 7 anni, il 26 maggio, dovranno comparire in tribunale decine di operai della Selenia che dovranno rispondere di reati dal blocco stradale al sequestro di persona. Il compagno Paolo Della Ragione, delegato del CdF della Sinistra Rivoluzionaria dovrà rispondere anche di ingiurie a un maresciallo dei CC per avergli detto "se ne vada".

E' la terza volta in pochissimo tempo che gli operai della Selenia devono andare in Tribunale, l'ultima volta per un processo ad una lotta contro la mensa aziendale, dopo la prima

intossicazione di massa: Gli operai allora lavoravano sette ore al giorno, saltando l'ora di mensa, e l'azienda ha praticamente rubato per tutto il periodo della lotta un'ora di lavoro al giorno agli operai, non pagando le ore lavorate durante lo spacco-mensa.

Ma il carattere di questo ultimo processo è indubbiamente più grave, è una vera e propria vendetta della direzione che oggi ha spazio grazie alla "autocritica" di Lama.

Gli operai si mobilitano per affermare il loro diritto alla lotta anche in tempi di "autocritiche".

Oggi la Selenia è in lotta per la piattaforma aziendale, in piattaforma c'è la richiesta di 300 nuovi posti di lavoro, il capo del personale, che conduce la trattativa, si è arroccato sul "documento Lama".

Le trattative sono interrotte

sul fronte delle istituzioni: COSA C'E' DI NUOVO?

All'apparenza niente. Per ultimo c'è l'episodio del voto in favore della giunta del fascista Chiantera, fuoriuscito del MSI, che oggi, divenuto indipendente, siede abitualmente nei banchi della sinistra, ben strumentalizzato dalla DC, che ne ha fatto un manifesto, in cui accusa la giunta di connivenza col fascismo. La mozione del MSI per le dimissioni della giunta non è stata votata neanche da DN, che è chiaramente schierata dalla parte delle "istituzioni", tanto che partecipa a tutte le iniziative pubbliche in cui la giunta è presente. Lo stallone ufficialmente è dovuto alla conferenza operaia e al con-

gresso del PSI, ma in realtà c'è anche la magagna. Gli ultimi giochi della DC (c'è una opposizione agli accordi da parte di 8 gavian) devono ancora compiersi. Ma anche questa è roba da poco.

Quello che si sa per certo è che l'accordo sarà fatto, e tutto sul programma della DC.

Entro il '78 è ormai deciso che si metterà la prima pietra al palazzo di giustizia, e con questo al centro direzionale, alla facciata del programma della giunta del '75, e alla faccia dei proletari del centro storico, che saranno sbattuti fuori. Auguri don ANTONIO (baciato le mani a don SILVIO)!



MA I VIGILI PASSANO COL ROSSO?

Parlare della GIUNTA con i lavoratori comunali non è cosa semplice, appena chiedi un giudizio ti investono con invettive e parolacce. E i vigili urbani non fanno eccezione, tuttavia, dopo un po' si riesce ad entrare nel merito per fare una valutazione di questi due anni di giunta di "sinistra". Tutti ricordano come il risultato del quindicesi giugno fu accolto positivamente anche da quei vigili che non avevano votato a sinistra. Fu l'inizio della speranza, speranza che la nuova giunta mettesse fine nel corpo dei V.U. ai privilegi di cui godevano i galeppini demofascisti e che si potesse dare, con un maggiore e migliore impiego delle forze a disposizione finalmente alla città un servizio decente. Tali privilegi consistevano nell'assegnazione a taluni personaggi, posti di comodo o fasulli, con un aumento del carico di lavoro per chi non aveva "maniglie". Dopo una breve stagione in cui la giunta fece la voce grossa, si vide che le cose non andavano come ci si aspettava; infatti l'amministrazione continuava a dare credito agli alti burocrati della direzione di polizia urbana e del Comando, da sempre legati alla destra DC o al MSI, e sul piano dei privilegi i V.U. notavano come molti loro colleghi, legati ai nuovi amministratori, scomparissero dagli incarichi per andare ad aggiungersi nei posti di comodo ai vecchi squallidi personaggi, che di lì non si erano mai mossi.

Aggravava la situazione la crisi economica; cioè a stipendi di fame si aggiungevano incredibili ritardi nel pagamento di arretrati dovuti al nuovo contratto di lavoro. Per questi motivi la richiesta di lottare contro l'atteggiamento della giunta divaniva sempre più forte. Ma tale esigenza andò a sbattere contro il muro

di omertà retto dai sindacati: la CGIL, a rimorchio della giunta; CISL e UIL retti da gente corrotta e traffichina, e lo SNAVU, sindacato autonomo e fascista, per questo poco seguito dai vigili, anche per le sue assurde richieste (tipo centomila lire perché è Pasqua). La giunta, tuttavia, si rende conto della situazione, ed essendo libera da qualsiasi controllo si butta acapofitto ad alimentare vere e proprie forme di lavoro nero: aumentando le ore di straordinario, incentivando i vigili a fare i lavori tipo la guardia medica, consegna di ingiunzioni, lavorare la domenica quando c'è la partita. Tale politica mette a tacere la richiesta di passaggio di livello per il prossimo contratto (se ci sarà) e dimostra quanto la giunta di sinistra si preoccupi della disoccupazione. Tutto ciò ha portato ad un distacco tra vigili ed amministrazione e quindi anche l'intesa che si profila a palazzo S. Giacomo è vista come un fatto naturale dal momento che di sinistra la giunta non è mai stata, ma tuttavia cresce la rabbia e l'impotenza contro il ritardo nei pagamenti (straordinario dal dicembre '77) e contro la cronica disorganizzazione che esiste. Certo la natura sociale dei V.U. e lo stesso stato giuridico (i V.U. di Napoli sono sulla carta agenti di PS e di PG) non aiutano i pochi compagni ad organizzare forme di lotta autonome; tuttavia, soprattutto tra i motociclisti, è forte una forma di insubordinazione che per ora si esprime nel fare il minimo indispensabile, ma è possibile trasformare tale rabbia in lotta contro la politica contraria agli interessi dei lavoratori che la giunta di sinistra e dell'intesa tenta di portare avanti. Coll. Semaforo Rosso

DISOCCUPATI NUDI

A Castellammare di Stabia un gruppo di quaranta disoccupati che avevano occupato il Comune locale per avere la precedenza nelle liste di avviamento al lavoro, all'arrivo della polizia (interventa per lo sgombero) si sono completamente denudati e hanno buttato gli abiti dalla finestra. Sono stati quindi sollevati di peso dalla PS e condotti al locale commissariato e poi rilasciati (rivestiti o nudi?).

da "L'UNITA'" di Giovedì

"Ci vuol dire LC, se davvero c'è chi pensa di fare qualcosa per l'11 marzo".

Domanda all'UNITA':

Volete partecipare all'iniziativa o avvertire la polizia?



- La cagna di Enzo ha partorito sette cuccioli alani neri bellissimi. Il papà è campione internazionale. Lire 250.000 tel. 216966
- Vendo tenda Ferrino due catini 5 posti 280.000 nuovissima. Prezzo nuova 400.000, si può vedere in via B. Cavallino da Roulotte-lander (di fronte Villa Bianca).
- Vendo telescopio in ottime condizioni. Tel. 206225-Enzo.
- Vendo motorino Minarelli 4 marce sei mesi £250.000. Tel; 216966 Francesca.

IL COORDINAMENTO DEGLI STUDENTI

Martedì pomeriggio si è tenuto al politecnico il coordinamento degli studenti medi di Napoli in detto sabato mattina all'assemblea al Righi. La discussione tra i compagni si è mantenuta a livelli molto generici ed è cominciata sul problema del ruolo di questo coordinamento. La sua funzione è stata individuata non nella raccolta delle iniziative in moto nelle scuole e nei raccontini fatti da un compagno a tutti i presenti, ma nella elaborazione di iniziativa politica, nella capacità di confrontarsi e di prendere decisioni autonomamente, senza scadenze imposte dall'esterno.

Ci si è resi conto comunque che è importante cominciare a discutere organizzandosi per zone, facendo riferimento alle proprie realtà locali, senza costringersi in assemblee molto grosse dove è molto più difficile un confronto reale (l'assemblea del Righi di lunedì insegna) e prevalgono le solite discussioni generalissime e le frasi scontate e stereotipate.

Uno dei contenuti principali emersi è il riconoscimento che la lotta alla selezione nelle scuole è un terreno arretrato proprio perché le condizioni oggettive del settore sono quasi radicalmente cambiate.

Prima infatti i licei erano di fatto le scuole atte a formare la nuova classe dirigente, mentre adesso questo compito è

proprio delle scuole private, in quanto la scolarizzazione di massa ha infranto questo disegno.

La discussione è poi continuata giungendo a trattare le contraddizioni principali dello studente-lavoratore dei nostri giorni. E cioè, una strutturale, che è quella rispetto al mercato del lavoro, al lavoro nero, all'emarginazione etc., e le altre due sovrastrutturali: una rispetto al rapporto con la cultura (le cose cioè che si è costretti a studiare contro voglia e l'incapacità di riuscire a imporre i propri bisogni culturali) e l'altra rispetto ai rapporti interpersonali e al problema della famiglia, della gestione della propria vita etc.

Rispetto al sei politico ci si è pronunciati affermando che non è un obiettivo unificante e che non è una cosa che può essere promossa e portata avanti in tutte le scuole, in quanto in un liceo classico può diventare facilmente un fatto interclassista, proprio per la forte componente borghese degli studenti che lo frequentano.

Alcuni compagni nei loro interventi hanno ribadito che il sei politico deve essere un mezzo per aggregare gli studenti e non un obiettivo politico fine a se stesso.

Il coordinamento si riunisce di nuovo mercoledì prossimo al Politecnico alle 16,30.



PROCESSO RAGOZZINO: I VERI PAZZI

E' ormai alla quinta udienza il processo al tribunale di S. Maria C.V. per i crimini del manicomio lager di Aversa. Questo processo è nato dalla coraggiosa denuncia di decine di ex internati e in particolare di Paolo Triveni che 4 anni fa presentò una denuncia contro il direttore Domenico Ragozzino e 3 infermieri per le sevizie subite nel lager di Aversa. E' un processo nato dopo anni di ritardi, coperture e connivenze, ed è esemplare sotto tutti i punti di vista: 1) Il giudice Di Tolà, il legio rappresentante della magistratura di S. Maria C.V., che condannò con la "massima severità" il boss della D.C. Coppola per lo scandalo edilizio del villaggio Coppola... a 100.000 lire di multa.

2) Un avvocato della difesa Pompeo Rendina, ex senatore del P.C.I., ex sindaco di Capua, tuttora uno degli esponenti più in vista del P.C.I. della provincia che, dopo aver firmato il referendum per l'abrogazione della legge sui manicomio, difende oggi i torturatori

di Aversa.

3) L'accusato, Domenico Ragozzino ex sindaco D.C. di Cardito, eletto con i voti del M.S.I., legato a Bosco.

L'accordo DC-PCI è entrato nelle aule dei tribunali, la volontà e gli obbiettivi gli stessi: affossare le denunce degli internati; legalizzare i lager di stato e i letti di contenzione, psichiatrizare i diversi, gli emarginati.

Si vuole difendere un manicomio criminale che di criminale non ha altro che i metodi di "rieducazione e cura" che si fondano sulla unica pratica che è l'assassinio. Più di trenta morti in 2 anni; veri e propri metodi omicidi, con sadismo; quale spremere lo stomaco agli internati che avevano ingerito chiodi in tentativo di suicidio; pazienti legati per 20 anni ai letti di contenzione; internati costretti a cercare il cibo tra le immondizie e bere acqua piovana, un infermiere che, durante il periodo del colera, vaccinò tutti gli internati con lo stesso ago, disinfettandolo con un accen-

dino. Ma d'altra parte questi ed altri crimini sono degli strumenti che servono a mantenere il potere democristiano e il nuovo socialdemocratico di cui il PCI si fa portatore.

L'Unità applaude a tutte le condanne a tutti gli internamenti di "delinquenti comuni", da parte dei tribunali in applicazione delle leggi create apposta per la conservazione del potere capitalistico, e si pone quale cane da guardia di un potere antagonista ai proletari, antagonista dei movimenti di massa. Quindi si spiegherà facilmente come sia coerente per l'avvocato Rendina difendere il direttore di una struttura repressiva e di ricatto. Una struttura che tende a normalizzare l'individuo: una "normalizzazione" che passa con l'esercizio di forme violente di "risanamento" (elettroletti di contenzione, assassini); un "riadattamento" che non è altro che l'assassinio della normalità, della conoscenza e della coscienza autonoma dell'individuo. Ma questo "normalizzare" è

l'isolamento del marcio, è la purificazione della società del "mattò": da chi è immerso in una dimensione che non è direttamente legata al sistema produttivo, da chi è estraneo agli schemi comportamentali della livigata libertà socialdemocratica. Il ricatto che passa con l'esistenza di un apparato repressivo, che si serve dei manicomio e delle carceri ecc. è direttamente strumento di terrore nei confronti delle masse cosiddette "subalterne". La borghesia ed ogni dittatura sulla massa, ha avuto tutto l'interesse ad inventare leggi, se non altro per vederle violate dal maggior numero possibile di proletari, ed allora ricorre a tutti i mezzi "legali" di repressione e di ricatto. Il legislatore produce legge, ma anche illegalità; il medico saluta, ma anche malattia. La legalità scientifica dell'elettroschok, dell'uso del manicomio e del carcere è la pratica secolare di annientamento dell'elemento "sovversivo", non allineato alle leggi del capitale.

CASERTA

NOI IL GIORNALE LA CRONACA

Da cosa è nata cosa, l'esigenza di avere uno spazio anche per noi della redazione di Caserta nella cronaca napoletana.

Non certo per rivendicare l'importanza di Caserta e provincia o solo il diritto a scrivere sul giornale per tutte le situazioni, anche le più marginali, ma perché pensiamo che inserire una pagina di cronaca regionale, nelle 4 napoletane, significa dare un momento di controinformazione e di dibattito piuttosto stabili per il movimento a Caserta, e anche per i compagni dell'area di LC.

Circa 15 giorni fa quando questo progetto non era ancora in piedi, ne discutemmo con i compagni della redazione di Napoli, rilevando delle differenze anche grosse con l'impostazione che questi compagni avevano dato fino ad allora alla cronaca napoletana, e il taglio che invece volevamo dare noi.

Differenze dovute ad origini ed esperienze assai diverse fra la nostra e la loro ma anche ai tempi di crescita politica.

I compagni di Napoli hanno secondo noi finora privilegiato il carattere di controinformazione e di cronaca "diversa".

Un aspetto importantissimo, perché in questa fase dare voce alle componenti sociali che non hanno mai parlato, darà una mano al collegamento di quegli starti operai e proletari che si oppongono al regime dei sacrifici significativi comunque combattere le verità dell'accordo a 6, significa comunque essere punto di riferimento e di circolazione di idee e di lotte contro il monopolio borghese dell'informazione.

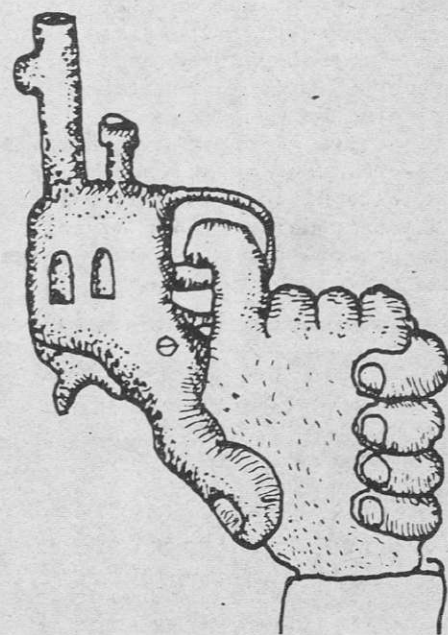
Ma secondo noi non basta; non basta perché essere solo redattori e per giunta, spesso e volentieri, spettatori esterni alle situazioni di lotta vuol dire non dare spazio al dibattito politico e non essere di stimolo per il movimento e per l'area di LC/.

Usare invece la cronaca napoletana e regionale come fotografia del movimento ma anche come punto di riferimento all'interno di esso per la battaglia politica e la discussione ci sembra la strada più corretta da seguire. Per esempio, la descrizione dell'assemblea sul confino nell'ultimo numero di cronaca napoletana è molto chiarificante di questa visione da parte dei compagni di Napoli l'articolo metteva in luce giustamente la pochezza di contenuti dell'assemblea, ma non diceva che sicuramente c'era spazio per altri interventi di diverso contenuto e in ultima fase si rifugiava in piagnucolose conclusioni come se i conti all'interno del movimento fossero già fatti, e come se questo movimento fosse una cosa talmente astratta e metafisica da non poterci intervenire e cercare di cambiarlo. Quest'alone di ambiguità lo riscontriamo anche nelle pagine nazionali con un'oscillazione di posizioni da un giorno all'altro e con il presentare posizioni politiche diverse (giustamente per sviluppare il dibattito) senza alcuna contraddizione, quasi con neutralità, come dire: ora ci siamo assunti questo ruolo ed evidentemente rinunciamo a dare qualunque contributo ed indicazione valida. Buttiamo così a mare con molta leggerezza un patrimonio comune di lavoro e di esperienza passati e presenti della maggior parte dei compagni di LC.

Che cosa vogliamo allora, che sia il seminario nazionale sul giornale del 18-19 marzo? Non di certo il congresso di LC, ma neanche una scadenza in cui si discute soltanto del giornale visto come progetto della doppia stampa, quante copie vendiamo, la sottoscrizione, l'allargamento e la diffusione delle redazioni locali. Sarebbe un vestito troppo stretto per tutti i compagni! Bisogna invece mettere il naso anche nei contenuti del giornale, discuterne, confrontarci

su di essi e proporre dei momenti finalmente nazionali di discussione e di iniziativa degli operai, delle donne e degli studenti che fanno riferimento a LC, cioè sviluppare ed estendere il dibattito sull'opposizione e sul movimento in Italia. In questo senso vanno viste le nostre due proposte: da una parte una pagina regionale gestita non solo da noi di Caserta ma anche dagli altri compagni della Campania dove le lotte ci sono ma non si conoscono in giro, e, dall'altra la proposta di un pre-convegno regionale dell'area di LC sul giornale, perché il seminario nazionale non sia una scadenza caduta dall'alto ma un momento reale di confronto di massa dei compagni sul giornale, il suo uso, i suoi contenuti e la ripresa delle lotte e del movimento in Campania.

La redazione di Caserta.

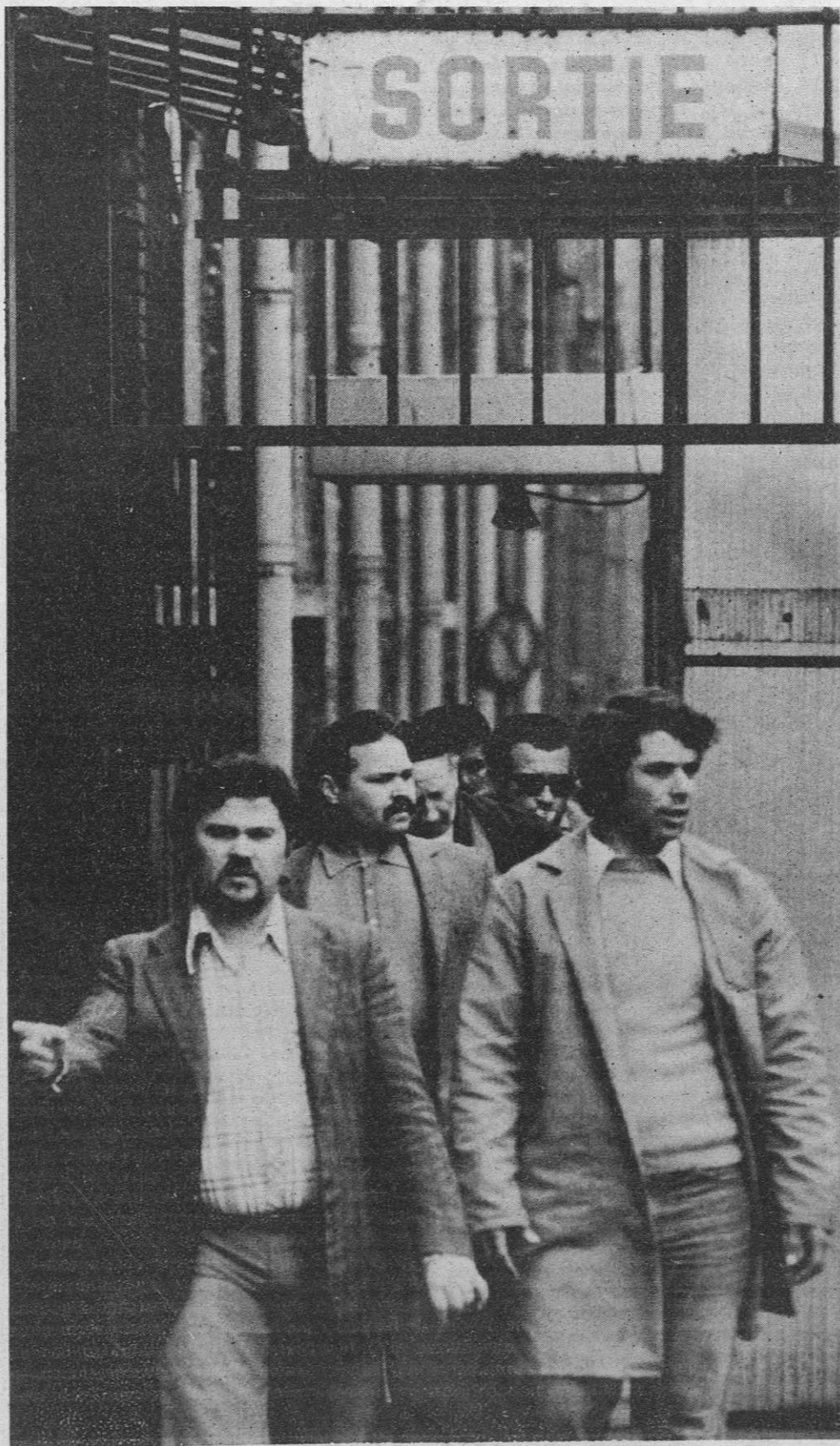


Francia

Le fabbriche?

Autogestire e starci il meno possibile...

A colloquio con sindacalisti della CFDT, la seconda confederazione per numero di iscritti. Qui le donne hanno chiesto l'orario di lavoro settimanale scenda a 30 ore...



Uno strano sindacato

Il gruppo originario della CFDT (Confederazione francese democratica dei lavoratori), che è oggi il secondo sindacato francese per numero di iscritti dopo la CGT (il sindacato del PCF), era cattolico. Successivamente c'è stato un processo di unificazione di tendenze sindacali diverse. Circa la metà degli attuali componenti dell'ufficio politico sono iscritti al partito socialista. Fra gli altri, e soprattutto fra i quadri intermedi, anche se oggi non si può parlare di anarco-sindacalismo, non pochi fanno riferimento esplicito a Sorel. Anche il compagno del sindacato dei chimici con cui abbiamo parlato si considera un po' un «soreliano». E rispetto alla CISL italiana, con cui si sarebbe tentati di fare paragoni, sottolinea che «mentre loro hanno mantenuto al loro interno la componente cattolico-integralista, filo-democristiana, da noi questa gente si è fatto un sindacato per conto proprio e oggi non sta più nella CFDT».

Più contraddittorio mi sembra invece il giudizio sul problema della disciplina sindacale nella CFDT. L'episodio dello scioglimento di una intera sezione sindacale, quella della Banca nazionale di Parigi non si può infatti far rientrare facilmente in una logica «anarcosindacalista». La versione dei fatti parla di «una sezione sindacale in mano agli autonomi, che nei fatti vi avevano assunto un ruolo di direzione, ma non è per questo che è stata sciolta. I compagni dell'estrema sinistra nella CFDT sono molto numerosi (c'è chi sostiene che più della metà dei nuovi iscritti dal '68 ad oggi siano dei gauchistes), ed hanno una completa libertà di azione all'interno del sindacato. «Lo scioglimento della sezione BNP è stato la conseguenza di un volantino distribuito nel corso di un nostro convegno, un volantino esplicitamente e grezzamente anti-sindacale. C'è stato solo un altro caso di imposizione della disciplina sindacale e riguarda proprio il nostro sindacato, i chimici. Abbiamo deciso di sciogliere una sezione sindacale perché era chiaramente formata da notabili del PS, che avevano nel frattempo assunto un atteggiamento filo-patronale».

Le donne e l'orario di lavoro: 30 ore

Il segretario generale della CFDT, Edmond Maire, ha scritto sul settimanale della Confederazione che bisogna aprire una discussione sulla prospettiva di una drastica riduzione dell'orario di lavoro. Ha parlato addirittura di 30 ore settimanali, 6 ore per 5 giorni. Ne abbiamo parlato con due dirigenti sindacali, un dirigente della zona di Parigi dello STC, il sindacato chimici della CFDT, e un dirigente nazionale del sindacato «des livres», sempre CFDT, che organizza i lavoratori del settore della carta, stampata e non. Le risposte sono state un po' contraddittorie, ma vi si riconosce facilmente un contenuto politico omogeneo.

Il compagno dello STC: «La proposta delle 30 ore, di una discussione ampia sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, non è di Edmond Maire. All'inizio di febbraio si è tenuto un convegno delle donne della CFDT dove, a partire dal problema generale della liberazione dal tempo di lavoro ed anche da quello più particolare della partecipazione dell'uomo al lavoro domestico, si è parlato molto di questo problema della riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro. L'editoriale di *Syndicalism Hebdo* non faceva altro che riprendere questa proposta, affermando che si tratta di una battaglia culturale che bisogna affrontare da subito. Anche se nelle nostre piattaforme sarebbe assurdo parlare di 30 ore, quando bisogna ancora riconquistare le 40 ore settimanali (la media fra gli operai dell'industria è di 42 ore). Diciamo che l'obiettivo concreto è quello di raggiungere progressivamente le 35 ore. Ma non rinunciamo a sviluppare il massimo di dibattito su temi come questo, anche perché bisogna avviare da subito un processo di trasformazione del modo padronato, quasi sempre senza compen-

sazione di salario. In questo caso ovviam di pensare dei lavoratori, soprattutto dei maschi».

Per Yves Lichtenberger, del sindacato «des livres», l'apertura di questo dibattito non è stata così lineare, dalle donne a tutto il sindacato, con il benplacito del segretario generale: «L'iniziativa è partita sia dalla direzione del sindacato che da alcune sezioni sindacali femminili, come quella della nostra categoria. Il problema era quello di aprire un dibattito culturale sulla condizione femminile e sulla riduzione dell'orario. Ci sono situazioni in cui l'orario di lavoro è ridotto unilateralmente da parte del primo problema da affrontare è proprio quello del salario. Ma ci sono anche casi in cui non c'è riduzione di salario. Alla Zig-Zag, una fabbrica di carta e cartoni, fanno 33 ore pagate sia nell'uno che nell'altro caso si sta sviluppando una tendenza, finora poco presente in Francia, al doppio lavoro. Questa tendenza si rovescia sia con la lotta salariale che con un dibattito sulla disoccupazione, sul lavoro nero e soprattutto sull'uso del tempo libero. E per questo che abbiamo portato all'interno del convegno delle donne una proposta che va anche al di là del problema dell'orario. Si tratta di fare una inchiesta a tappeto sulla presenza delle donne nel sindacato, sul loro ruolo, sulle differenze di trattamento sindacale fra uomini e donne, sui diversi tipi di lavoro e sulla tendenza alla dequalificazione professionale (e salariale) delle donne e, a partire da una conoscenza reale della contraddizione di sesso fra i lavoratori, di aprire una discussione che abbia come primo obiettivo immediato la modificazione e l'adeguamento a questi problemi di tutte le piattaforme».

Si capisce quindi come il problema della qualità della vita in generale non sia proprietà privata degli ecologisti, ma faccia ormai parte della demagogia e dellettore di tutti i partiti, come del resto tutti parlano anche delle donne, di parità di diritti fra i sessi. Non si tratta di tentare di conquistare i voti della maggioranza dell'elettorato francese: è un tentativo grezzo di rispondere ad una richiesta culturale abbastanza diffusa, a una volontà di trasformazione individuale e collettiva che non è mai organizzata, che non fa riferimento né ai partiti né ai gruppi dell'estrema sinistra, che anzi individua spesso gli uni e gli altri come un freno rispetto a questo processo.

Il week-end

Con il compagno dello STIC abbiamo poi continuato a parlare di tutto.

Domanda: In Italia i sindacati e i partiti della sinistra ufficiale non vogliono sentir parlare di riduzione dell'orario di lavoro. Affermano che il problema principale è quello dello sviluppo della produzione. Ci sono però consistenti gruppi di operai che, anche se ancora nettamente minoritari, propongono questo obiettivo come risposta al problema della disoccupazione. Esiste anche qui questo modo di impostare il problema, qualcosa di analogo alla nostra parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti»?

Risposta: Direi di no, nel nostro dibattito si è affrontato solo il problema della disoccupazione. Però è evidente che questo rapporto si stabilisce quando dalla teoria si passa alla pratica, quando si vede concretamente che per questa strada si possono ottenere nuove assunzioni. Ne abbiamo un esempio anche qui nella zona di Parigi, proprio nel nostro settore, quello della chimica. Alla Kodak di Vincennes stanno lottando per la riduzione dell'orario di lavoro con l'introduzione della quinta squadra. Una lotta analoga c'è nelle fabbriche petrolchimiche della zona di Marsiglia, per esempio alla Shell, dove si è realizzata anche un coordinamento di tutte le fabbriche della zona, cosa che qui in Francia è molto rara e difficile, però lo spettro principale, anche in queste lotte, è quello di conquistare condizioni di lavoro diverse e soprattutto più tempo libero. Per esempio si sta diffondendo moltissimo il rifiuto del lavoro in turni, anche se i turnisti ricevono una indennità del 30-40 per cento del salario.

FATEVI DA VOI IL VOSTRO VOLANTINO

FINALMENTE ANCHE VOI
POTRETE ORGANIZZARE
MANIFESTAZIONI DI SCALA,
DI CONDOMINIO, DI BAR,
DI PIAZZETTA *ec. ec.*

ALCUNE
FRASI
INDISPEN-
SABILI.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELLA MULTINAZIONALE...
NON SIAMO PIU' DISPOSTI A ...
IL SOGGETTO CHE SI ARTICOLA SUL TERRENO DEL...
ORA BASTA!
L'INTERO SPERATO SOCIALE CHE ...
BASTARDI!
GIU' LE MANI DA...
SCADENZA DI LOTTA

Compagni,

LETTERE PER COMPORRE
IL TESTO:

B D um R E
u v se u o R t
g c sp DE te
e m i W LIR G
DE - h K co « » C

A u io u is
V o m R teo la
N o cor p N

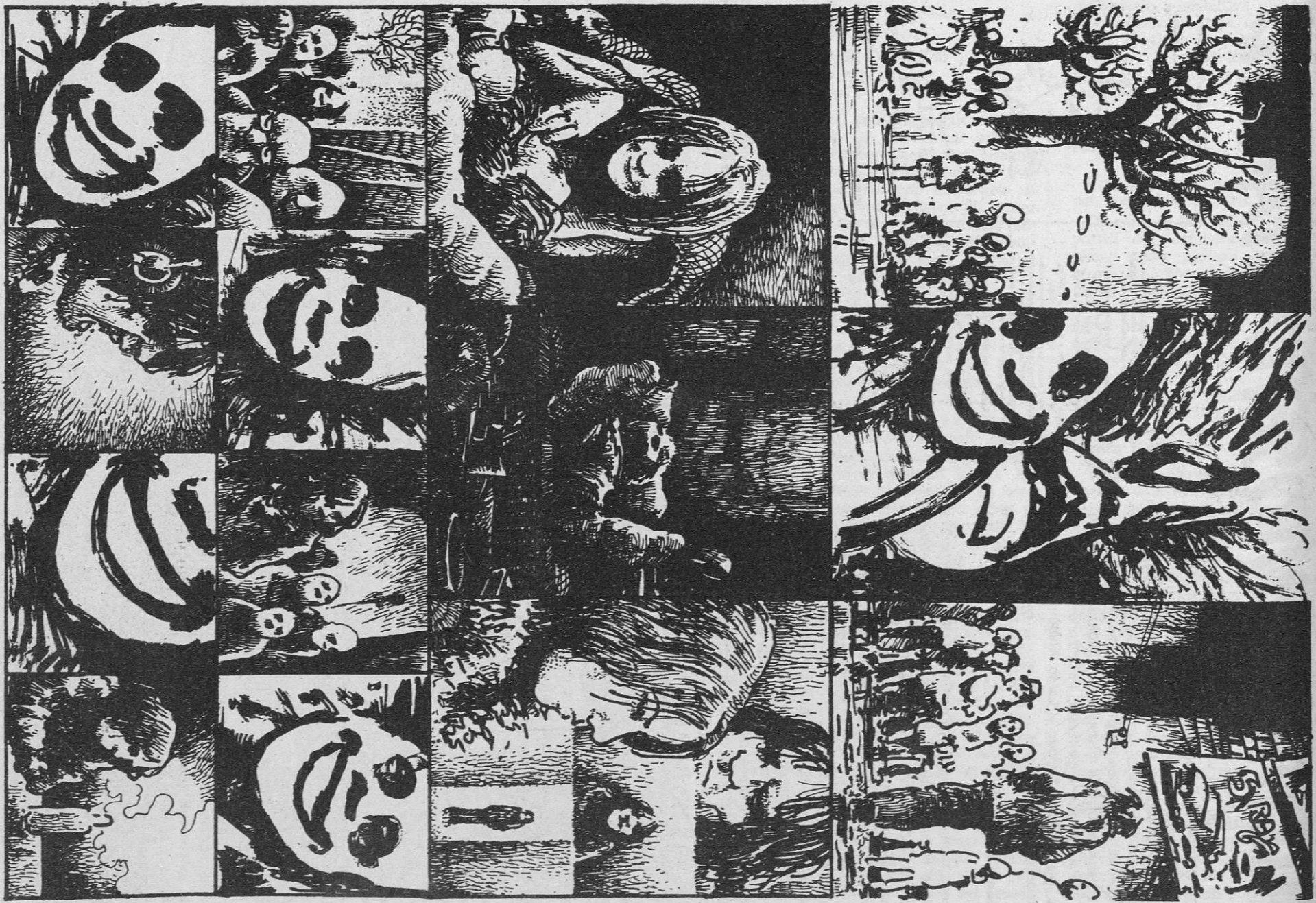
A a ? "mov.
P PA C SPETTA
lz a COLI

SIMBOLI DA PORRE IN FONDO
AL VOLANTINO PER FIRMARLO



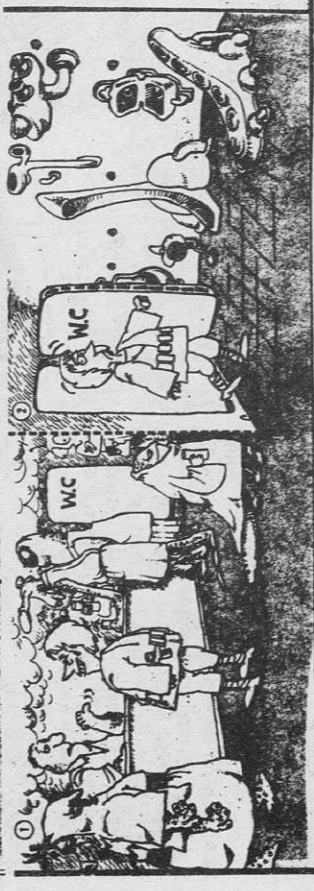
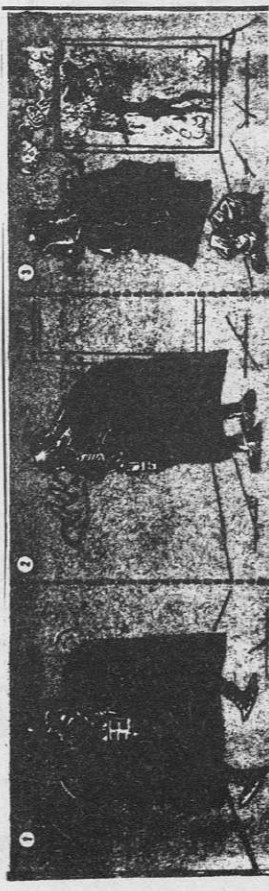
CICLINPROP. VIA.....

PRENDETE UN "AVVENTURISTA" E FATEVI IL VOSTRO VO-
LANTINO - PRENDETE UN VOLANTINO E FATEVI IL VO-
STRO "AVVENTURISTA"



"STAR WARS"

ARTIST & WRITER: SERGIO ARAGONES



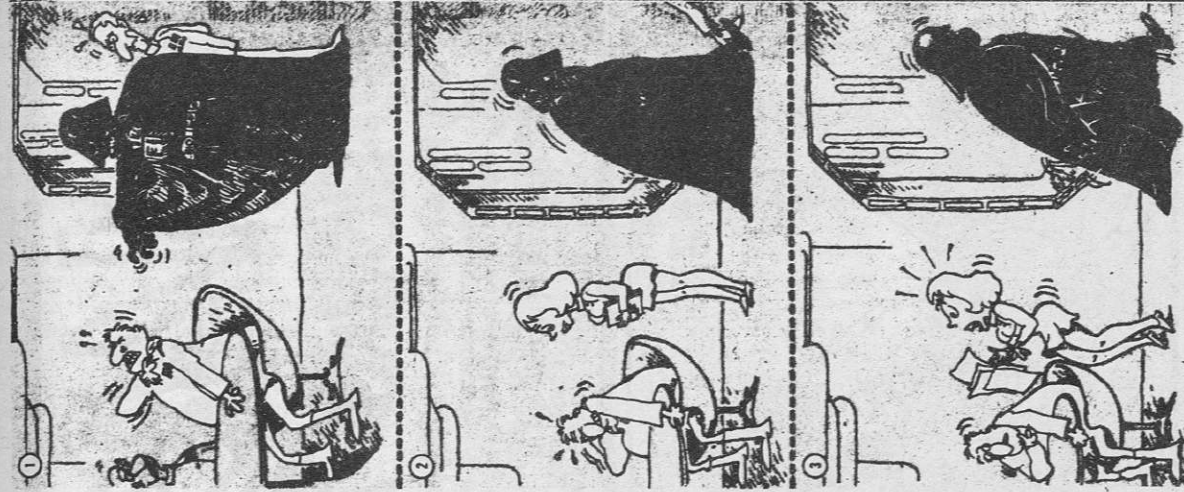
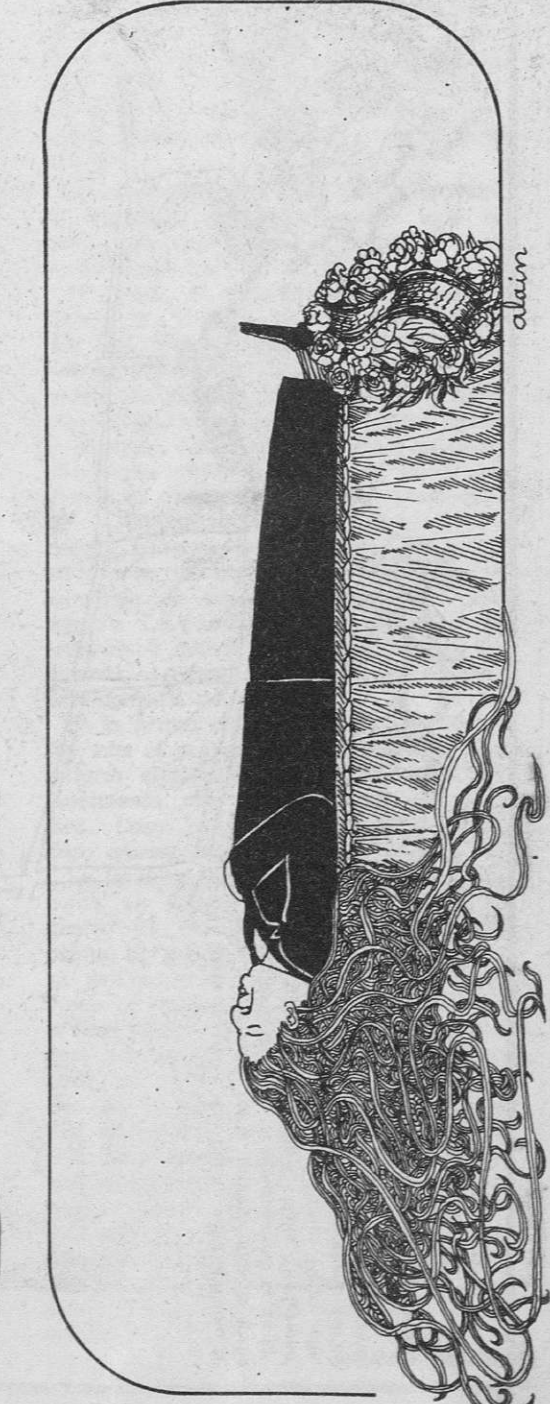
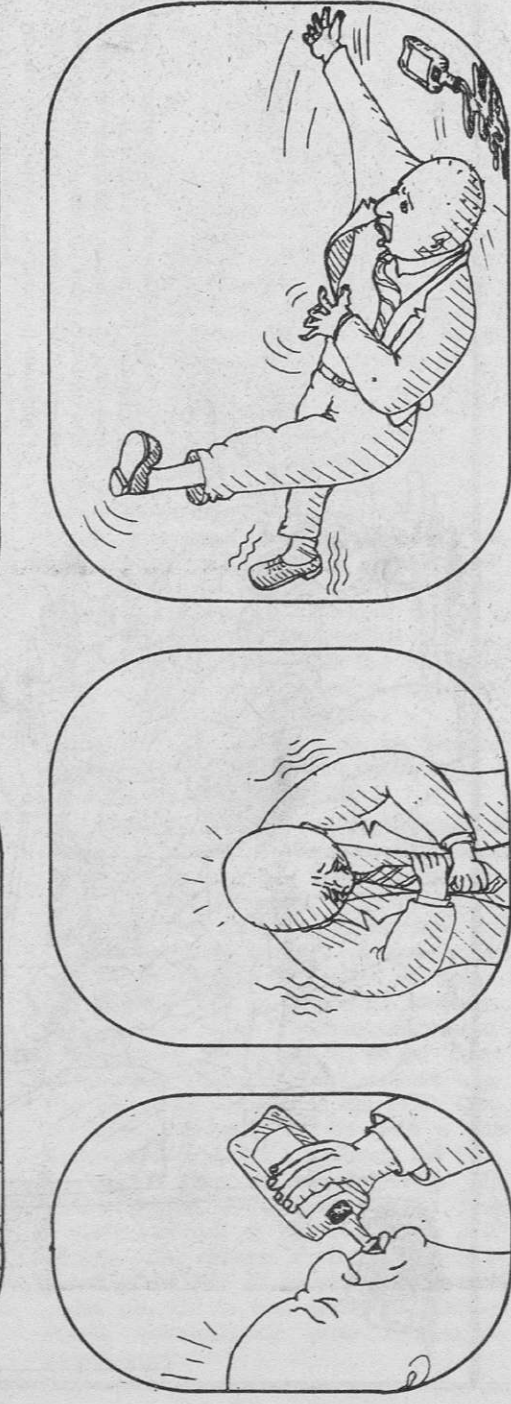
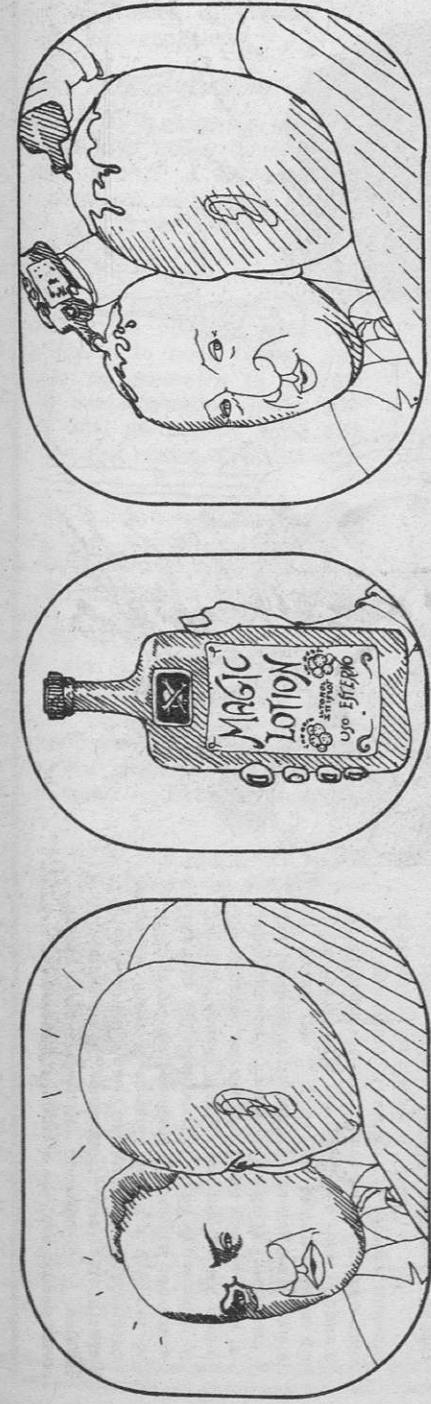
LA PISTA CIFRATA
UNITE CON UN TRATTO DI PENNA
I PUNTI DA A A 32

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32
30	29	28	27	26	25	24	23	22	21	20	19	18	17	16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	0	0



ND: INCONTRI RAMGINATI
DEL III TIPO

LANCIAIORE DI MANI



"CHI È? "

OCCHIO: non vede...

BOCCA: simile a ferita da lama, aperta quel tanto che basta per darle fiato. Di colore nerastro per uso prolungato di tabacco.

NASO: a spengimoccolo (modo di dire toscano) e/o spengipipa.

FRONTE: del porto.

CAPELLI: setolosi, dritti sul cranio e tricolori: uno verde, uno bianco e uno rosso.

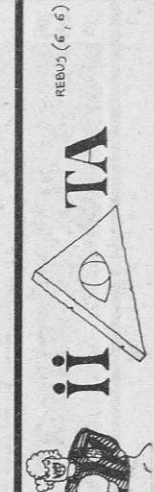
COLLO: simile a quello del fenicottero, retrattile e girevole di 360 gradi.

MASCELLE: a incastro.

VOCE: del Padrone.

CARATTERE: corsivo.

ORECCHIE: da mercante.

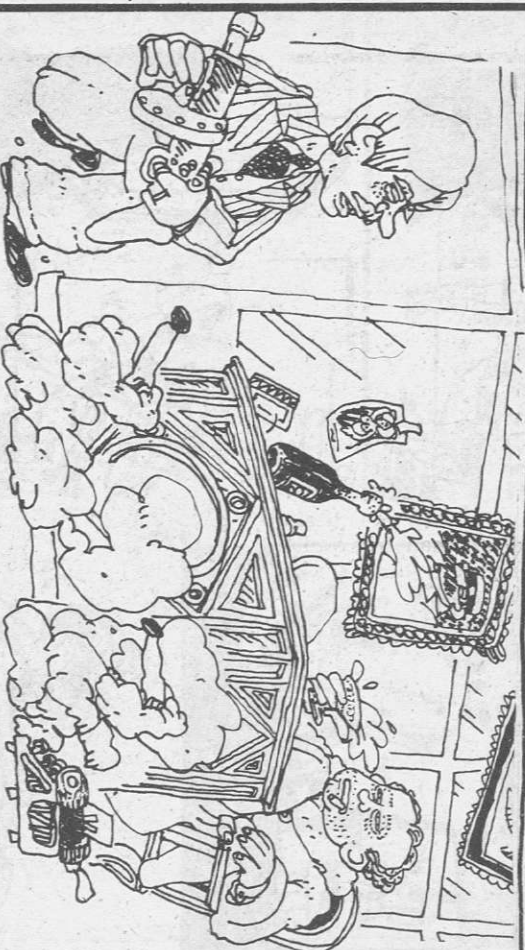
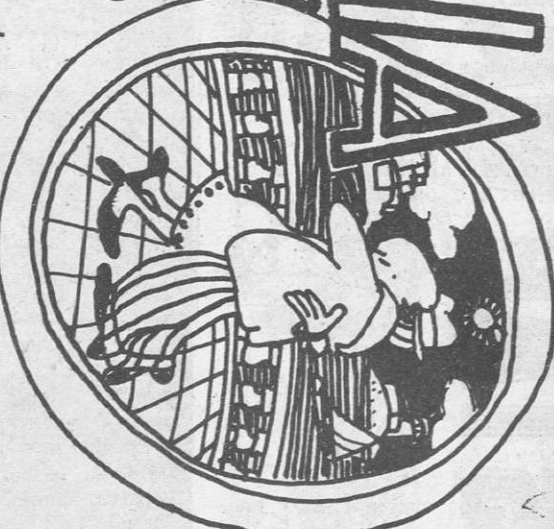


REDA (6, 6)

MARCKIA BIGNANO 1933

2.
RASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE:
HENRY, UNGERER, DEBBI, ESISTENZA LA
TESTA DI UN QUOTIDIANO STRANIERO DI
COPERTURA A TRAFICCO UCCISI.
ED UFFINA
I "REDATTORI" LOTIANO PER IL
PREDDO MINIO SULLA INTERA CITTA'.
MENTRE ALTRI STANNO INTRACCIANDO.

TESTI
CLAUDIA
E
PAOLO
DISEGNI
VINCENTO

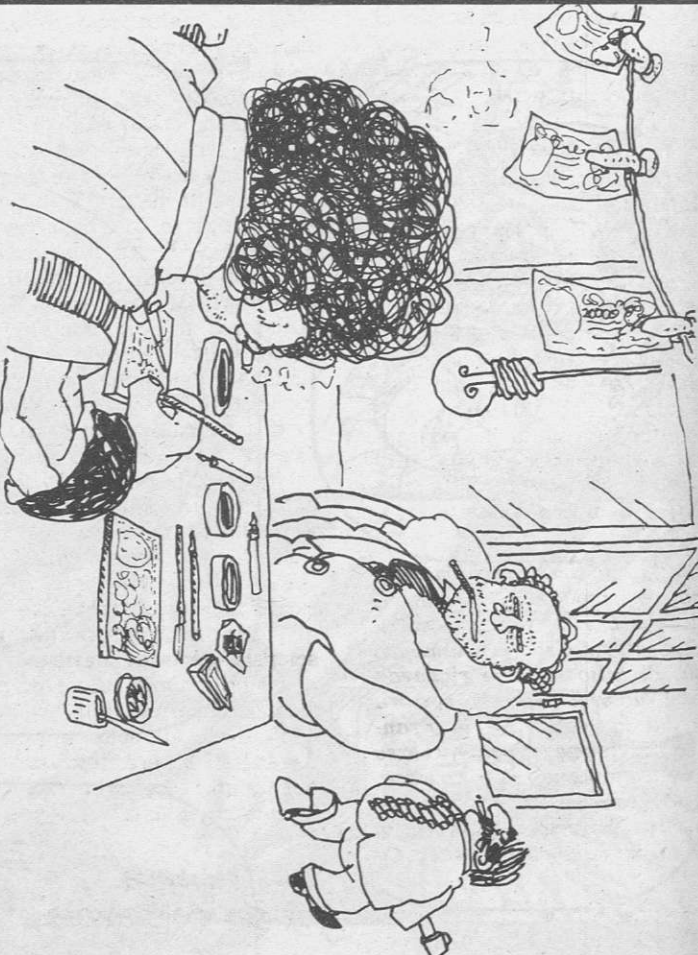
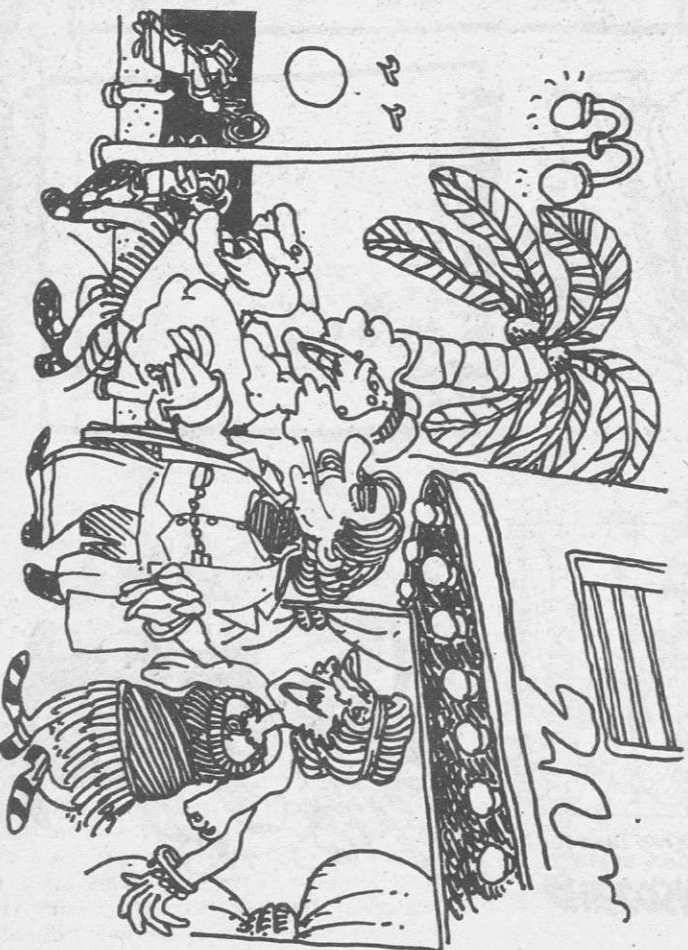


Henry stava sorseggiando una coppa gelata di champagne, la notte prima aveva abusato di quella sostanza intorno alla quale ruotavano tutti i traffici del giornale, quando tutto trafelato André gli portò la notizia, l'unica che in quel momento Henry non avrebbe voluto sentire: - Capo, hanno fatto fuori venti dei nostri! - Dove? - trasalì Henry non senza un fremito di rabbia. - Al Jardin du Luxembourg, ieri sera alle otto! - Ma... come? - chiese ancora - Avevamo organizzato come al solito la Festa... sì, quella del "Proletariato Giovanile", avevano ordinato anche una torta gigantesca a trentadue piani... ci sarebbe servita anche per introdurre indisturbati la 'roba' da vendere... - Nel racconto un sottile strato di sudore freddo imperlava la fronte di André - ... ma quei figli di cane... si sono fortutti tutto quanto e ci si sono nascosti dentro.

E chi l'avrebbe sospettato! Lei, Capo, lo sa come sono i nostri... poi si stava lì tutti tranquilli, chi se l'immaginava che avrebbero scoperto che dietro la Festa c'eravamo noi. Aspettavamo proprio la "Torta"... la vedevamo da lontano con su tutte le sue belle bandierine quando... Beh, è stata una vera strage... non ci crederà se le dico che i loro mitra ci hanno vomitato addosso tanto piombo quanto non ne avevo mai visto... in tutta la mia vita, lo giuro!

Non aveva ancora finito di raccontare che Henry lo interruppe: - Va be, ho capito... si tratta di scoprire l'informatore che è tra noi e di fargliela pagare cara... per i nostri e per la 'roba'!

Il suo pensiero corse subito a Maurice: era già da molto tempo che se la spassava a Nizza, fregandosene di tutto, e che, a quanto gli risultava, spendeva troppo per le sue tasche di semplice "redattore". Ma sapeva anche che Maurice era un violento e che quindi era meglio aspettare che gli eventi si compissero. Intanto se la prese con André: estrasse il suo stiletto dal mantico incrociato di gemme orientali, lo sfregiò, infiggendolo in una profonda ferita dal sopracciglio destro all'angolo sinistro della bocca, lasciandolo svenuto in una pozza di sangue.



Henry salì di sopra e convocò immediatamente una "riunione di redazione", come chiamava col suo solito sorriso sprezzante tutte le riunioni nelle quali l'organizzazione al completo veniva messa al corrente delle sue decisioni. Si trattava ora del problema di rifornirsi nuovamente, dato che quei porci si erano impossessati di tutta la "merce". Inoltre bisognava al più presto procacciarsi del denaro: come sempre se ne sarebbe occupato Paul riscuotendo le "protezioni" dei locali di tutta la città. Questo era il genere di lavoro per il quale era tagliato. Aveva già fatto fuori Pierre che non aveva voluto pagare e dato fuoco alla rete di nights che facevano capo al "Copacabana". Questa volta avrebbe superato se stesso per far piacere al "Capo".

Henry ascoltò ciò che Paul aveva da dire carezzando nervosamente i suoi lavri. Poi si volse nella direzione di "Petit" Vincent, un abile falsario di quadri che aveva passato tutta la vita dipingendo i più bei Cezanne. Ora, per potersi pagare il vizio, era costretto a vendere la sua creatività al "Giornale", il più delle volte falsificando banconote. - Questo è affare anche tuo!... Datti da fare con quei dannati clichi! Abbiamo bisogno di trecento "testoni" per domani. "Petit" Vincent stava per dire la sua a proposito di quel lavoro, il rifiutava tutti, quando accadde qualcosa di imprevedibile.



Momò detto "ulcera", con la sua banda al completo, fece irruzione nella stanza della riunione e urlando all'impezzata: - Dovete farla finita di rovinarmi il mercato!... Vi distruggeremo se continuerete ad intralciare il nostro lavoro... - Intanto i suoi ragazzi, in tutta da ginnastica, buttavano tutto all'aria: rompendo le poltrone, imbrattando i muri d'inchiestro e impadronendosi delle macchine da scrivere.



Basta ragazzi!... Per questa volta abbiamo finito... e in tutta fretta, proteggendosi le spalle con le armi da fuoco, si allontanarono su un falso furgone dei pompieri. Nella "Redazione" tutti rimasero ammutoliti, meno Henry che, guardando un copia del suo "quotidiano dell'incrociabile testata rossa, ridacchiando mormorava: - Idiotti!... Non hanno capito nulla... Il giornale è solo una copertura.

FINE

sono sempre di più quelli che preferiscono guadagnare meno ma non lavorare di notte e avere il week-end libero, anche dove gli operai chiedono la quinta squadra fanno proposte di organizzazione del lavoro che mirano ad aumentare la frequenza dei week-end liberi. Per esempio, la lotta degli operai della Michelin è partita soprattutto contro l'introduzione della lavorazione a ciclo continuo. Il sindacato in generale si oppone all'introduzione del ciclo continuo quando non è strettamente indispensabile dal punto di vista tecnico».

I disoccupati e l'autogestione

Però la disoccupazione, anche a giudicare dal grosso peso che ha nella campagna elettorale, è un problema tutt'altro che secondario anche qui in Francia.

Secondo le nostre stime in Francia ci sono attualmente un milione e mezzo di disoccupati. Questa è la cifra effettiva, anche se il governo parla di poco più di un milione. A questi bisogna aggiungere i 200-300.000 disoccupati reali (il governo parla di mezzo milione, ma è falso) la cui disoccupazione è attualmente mascherata dai corsi di formazione professionale e dai lavori precari e sottopagati che sono stati creati con la legge contro la disoccupazione giovanile. E' stata una pura operazione elettorale perché entro la fine dell'anno tutti questi giovani saranno di nuovo senza lavoro. Quindi il problema è effettivamente grave e tende a diventarlo ancora di più.

Fino ad oggi nella pratica il problema della disoccupazione è stato affrontato solo dal punto di vista difensivo. Insomma con la lotta contro i licenziamenti e con alcune lotte contro il lavoro precario o a tempo determinato. Nelle nostre piattaforme aziendali e di settore c'è anche l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro e quello di anticipare l'età di pensionamento a 60 anni. Ma il problema, soprattutto se ci sarà un governo di sinistra, sarà quello di sviluppare una linea di attacco sul problema della disoccupazione.

Stai parlando dell'autogestione?

Sì, soprattutto di questo. Le nazionalizzazioni, siano 200 come dice il PS, 900 come dice il PCF o 450 come diciamo noi, porranno comunque il problema di chi gestirà le aziende nazionalizzate. Come il decentramento politico-amministrativo di cui parla il PS porrà il problema di chi gestirà questo nuovo potere locale. Questi obiettivi, che possono concretizzarsi in poco tempo, possono diventare un momento di passaggio verso la socializzazione della produzione e di tutti gli aspetti della vita quotidiana, che è il nostro obiettivo strategico.

Anche in Italia, in una situazione politica diversa, i sindacati propongono «l'agenzia del lavoro», cioè un centro territoriale di gestione dei licenziamenti, della mobilità, di tutto ciò che riguarda il mercato del lavoro. Non ti sembra che si vada, sia in Italia che in Francia, anche se in forme diverse, verso una specie di cogestione alla tedesca, estesa in questo caso al di là della singola azienda, fra sindacati e padroni, o, che è più o meno lo stesso, fra sindacati e stato.

Il rischio è forse più grande. Il ruolo che la CFDT attribuisce ai consigli di reparto, cioè a quegli organismi che ancora non esistono, che dovrebbero essere eletti direttamente dagli operai, è la forma più intelligente di integrazione della classe operaia. Mentre la soluzione tedesca o quella verso cui si sta andando in Italia sono forme di cooptazione dell'apparato sindacale nella gestione del potere. La proposta della CFDT, se fosse messa in pratica, coinvolgerebbe in un tentativo di cogestione, presentato come autogestione, gli stessi operai eletti dalla base, con una capacità di controllo capillare sulle lotte molto maggiore. Non è un caso che i padroni più intelligenti siano d'accordo con questa proposta.

Qualcuno vuole farsi stato

I delegati che partecipano con il padrone alla programmazione della produzione, i dirigenti sindacali che collaborano alla stesura della programmazione economica... il sindacato si sta facendo stato?

E' una tendenza in atto in Francia come in Italia. Mi ricordo che quando sono andato ad una riunione sindacale internazionale in Italia mi ha stupito soprattutto com'è ad una forte unità operaia di base corrispondesse a livello di vertice un rapporto strettissimo fra dirigenti sindacali e partiti. E questo era sempre più evidente man mano che si saliva nella gerarchia sindacale.

Ma questo succede anche qui: la CGT è un tutt'uno con il PCF e anche i dirigenti della CFDT sono tutti del PS...

E' vero. O almeno lo è abbastanza, ma non completamente: io, per esempio, non sono del PS, non sono di nessun partito. Comunque, soprattutto a livello delle federazioni locali ed anche dei sindacati di categoria anche i compagni del PS si considerano prima di tutto militanti del sindacato e mettono in secondo piano la loro appartenenza ad un partito, ad una organizzazione o alla corrente di un partito. Ci sono diverse posizioni politiche nella CFDT, ma non si è mai pensato di fare come nei sindacati italiani, cioè di lottizzare gli organismi dirigenti, di decidere a priori la loro composizione secondo le varie percentuali di iscritti, secondo i rapporti di forza fra i partiti. Un'altra cosa apparentemente molto banale che mi ha colpito in Italia è quando ho visto il biglietto da visita di un dirigente sindacale: sopra c'era scritta, sotto il nome, la carica sindacale che lui ricopriva, come se quello del sindacalista fosse ormai diventato un mestiere come un altro, come se fosse un dipendente statale. Forse non è solo un fatto formale.

E per voi, qui in Francia, non c'è il rischio di farvi stato?

Non si tratta solo di un rischio legato all'eventualità di un governo di sinistra. In questo caso la possibilità per i sindacalisti di diventare amministratori-notabili sarebbe molto grossa. Ma già da ora questa della statizzazione del sindacato è qualcosa di più di una tendenza. La natura stalinista della CGT la porta già a fare i portavoce del PCF e quindi a mettere al primo posto gli interessi di partito rispetto a quelli dei lavoratori. Ma anche al nostro interno, attraverso un percorso diverso, un processo di statizzazione è già in corso. I sindacati dei settori pubblici (dipendenti dei ministeri, ecc.) sono molto più forti delle categorie operaie nella CFDT. Questo vuol dire che dentro l'apparato sindacale c'è stata un'entrata massiccia di funzionari dello stato, che hanno accentratato la tendenza a privilegiare la trattativa centrale con il governo rispetto alla costruzione di rapporti di forza reali nelle fabbriche a favore degli operai. L'esempio più recente è lo sciopero generale nazionale di dicembre a cui noi chimici ci siamo opposti senza successo, perché non cambiava niente, rappresentava solo un momento propagandistico, era tutt'altro che un momento di coordinamento fra le varie situazioni di lotta.

Alla ricerca di un colpevole

Però c'è chi accusa anche voi della CFDT di esservi opposti ad un coordinamento delle fabbriche occupate contro i licenziamenti.

Può anche esserci qualcosa di vero, in questa affermazione, ma il problema principale non è l'eventuale opposizione di alcuni dirigenti sindacali a forme di coordinamento diretto fra gli operai delle fabbriche occupate. La realtà è che in molte fabbriche l'occupazione è puramente formale, con una scarsa partecipazione operaia. Che spesso le occupazioni hanno tempi diversi fra loro, e questo rende difficile qualsiasi forma di coordinamento. Che lotte con tempi lunghi e con una grossa par-



tecipazione di massa come quella della LIP non sono così diffuse come si potrebbe credere. In generale è un caso eccezionale che esista una forma di coordinamento diretto fra gli operai delle fabbriche in lotta, perché la partecipazione operaia è strettamente legata al periodo della lotta e poi, fra una lotta e l'altra, non restano che le varie sezioni sindacali, che spesso rappresentano più i sindacati che gli operai.

Ma cosa fanno i sindacati per modificare questa situazione? Mi sembra troppo facile scaricare la responsabilità sulla debolezza degli operai.

In prospettiva la nostra proposta è quella dei consigli di reparto, come dicevo prima. Per ora credo che si debba ammettere con franchezza che tutti i sindacati in Francia sono minoritari, nelle fabbriche. Che anche gli scontri politici fra CFDT e CGT sono nei fatti molto ideologici e passano sulla testa degli operai. Che fino ad oggi la grande maggioranza degli operai non è stata coinvolta nei dibattiti sui temi generali di cui abbiamo parlato fino ad ora, perché non abbiamo avuto la capacità di legare una strategia generale ai problemi materiali, quotidiani, dei lavoratori. Solo nel '68 forse un po' ci siamo riusciti. Allora noi della CFDT abbiamo proposto gli aumenti di salario uguali per tutti, mentre la CGT proponeva gli aumenti proporzionali, spiegando esplicitamente che era necessario legare il salario alla gerarchia produttiva. Anche al nostro interno erano diverse le ragioni per cui si faceva quella proposta: si andava dall'atteggiamento cattolico-umanitaristico alla volontà di lotta contro ogni forma di gerarchia, all'affermazione che gli aumenti salariali dovevano essere uguali come uguale era il livello di partecipazione alla lotta di tutti gli operai. Ma anche allora ho l'impressione che queste tematiche non fossero sviluppate a livello di massa e che l'atteggiamento maggioritario a favore degli aumenti uguali per tutti non fosse il frutto consapevole di una battaglia politica fra gli operai.

Non mi sembra che tu dia un giudizio molto positivo sulla CGT. Quali sono i rapporti fra CFDT e CGT?

La definizione più o meno ufficiale è quella di «unità d'azione conflittuale». Come nel '68 alla fine hanno dovuto accettare l'obiettivo degli aumenti uguali per tutti, così anche oggi, nei loro documenti ufficiali parlano di autogestione. Ma è raro che ne parlino nei volantini e negli altri strumenti di intervento di massa. E' un continuo adeguamento tattico da parte loro. E' un po' come la tematica elettorale della «nuova qualità della vita» da parte del PCF. Questa come l'autogestione ha poco a che vedere con la matrice stalinista del Partito comunista e del suo sindacato. Ma anche lo stalinismo deve talvolta fare i conti con ciò di cui si discute nell'ambito della sinistra e con gli atteggiamenti prevalenti. E' un problema di consenso che chi fa una scelta prevalentemente elettorale deve necessariamente porsi.

Il governo di sinistra: cosa ne facciamo

Non ci sono dubbi sul fatto che un governo di sinistra rappresenterebbe un grosso passo in avanti, creerebbe condizioni molto più favorevoli allo sviluppo delle lotte. Resta però il fatto che, di fronte ad un probabile attacco della destra, è molto probabile un atteggiamento sindacale moderato, una volontà comunque di non mettere in difficoltà un governo di sinistra, di schierarsi al suo fianco con un atteggiamento puramente difensivo, per esempio nei confronti di tentativi di strangolamento economico provenienti dall'estero. In quel caso potrebbe anche prevalere quella linea di austerità che fino ad oggi i sindacati francesi hanno esplicitamente rifiutato, anche se non abbiamo avuto la forza per impedirla nei fatti. Credo però che in ogni caso una vittoria elettorale delle sinistre possa dare maggior fiducia nelle proprie forze a livello di massa, possa rompere con quella logica attendista che, anche se negata ufficialmente fino ad oggi dai sindacati, nei fatti è prevalsa. Prima di tutto nell'atteggiamento operaio.

Questo atteggiamento attendista che tu attribuisce prevalentemente agli operai, non pensi sia il frutto di una scelta sindacale?

E' prima di tutto il frutto di un discorso che il PCF va ripetendo sin dal '68. Nel maggio abbiamo lottato e poi abbiamo perso le elezioni, dicono più o meno, ora bisogna fare il contrario. Questa necessità di mettere al primo posto il risultato elettorale ha portato in qualche modo anche la CFDT ad un atteggiamento «responsabile». Del resto questo è dovuto anche al fatto che il sindacato francese è sempre passato molto attraverso la trattativa istituzionale; il tentativo di ottenere le vittorie «per legge». La possibilità di una vittoria elettorale è quindi stata allettante sin da quando è divenuta probabile, cioè dalle presidenziali del '74.

E' la prima volta, e non solo in Francia, che si presenta la possibilità di una vittoria elettorale della sinistra con un movimento che non è certo all'offensiva. Cosa pensi che possa succedere dopo queste elezioni?

Se dovesse vincere la destra sarebbe come un violento colpo in testa alla gente. Ci vorrebbe un lungo periodo prima di poter pensare ad una ripresa dell'iniziativa operaia. Ma anche se vince la sinistra non saranno certo rose e fiori. Anche se penso di poter escludere un accordo fra Mitterand e Giscard per una sorta di centro-sinistra, che porterebbe alla rottura fra il PS e il sindacato, che costituisce una parte non indifferente del suo elettorato (e non bisogna dimenticare che Mitterand vuole vincere anche le elezioni presidenziali). Credo di essere d'accordo con Edmond Maire, quando dice in privato che il governo di sinistra avrà vita breve. Cosa succederà dopo non lo so proprio.

Roberto Morini

« Finalmente i servizi » è il titolo dell'opuscolo con le notizie dettagliate

La FRED presenta i servizi per le radio

La Fred ha realizzato alcuni servizi per la radio.

1) **Pubblicradio:** l'agenzia di pubblicità nazionale che può distribuire spots pubblicitari tra le emittenti, cercando di favorire le radio di provincia che hanno le difficoltà maggiori. Un'agenzia nazionale è necessaria per non rimanere fuori dal circuito di pubblicità non locale, senza pensare di poter fare concorrenza alle grosse concessionarie che riforniscono la stampa. La Voce Pubblicità può rappresentare un fondo sicuro di finanziamento per le emittenti, anche se la pubblicità nazionale non può essere la foto esclusiva di reddito pubblicitario. La maggior parte delle entrate rimane legata alla pubblicità locale che le singole radio devono procurarsi da sole. Quest'anno il budget previsto è di 250 milioni.

2) **Circolazione e scambi dell'informazione registrata:** sono disponibili cassette registrate con concerti, trasmissioni musicali, interviste commenti, documentazioni su fatti importanti. Le cassette hanno due circolazioni, una veloce (in via di realizzazione) per le notizie di attualità che permette di avere registrazioni di assemblee, manifestazioni ecc. in 24 ore, e un'altra lenta per programmi musicali e



di inchiesta che è già in funzione a Bologna. Le radio che hanno trasmissioni interessanti possono mandare le cassette ai centri, quelle che vogliono richiedere materiale possono consultare il catalogo che sarà pronto tra breve (quando sarà finita la prima infornata di invii dalle radio). Per avere le trasmissioni le radio possono sottoscrivere una forma di abbonamento e ricevere il catalogo oppure ordinare la singola cassetta pagandola contrassegno. Volutamente la Fred ha costruito servizi di riproduzione e non di produzione perché il materiale deve venire dalle radio e dalle esperienze di attività della comunicazione. L'indirizzo di Bologna è **Centro distribuzione e scambio nastri, via dei Bibiena 4 tel. 051/274546.**

3) **Organizzazione di spettacoli e concerti.** Senza voler riproporre forme di spettacolo oramai morte nella coscienza e nella pratica dei compagni e dei giovani, la Fred può coordinare e contattare cantanti e gruppi culturali in maniera centralizzata per l'organizzazione di feste. Gli indirizzi a cui rivolgersi per le zone Nord, centro, e centro sud sono: **Milano c/o Canale 96 telefono: 860676. Bologna c/o Nino e Luigi Via dei Bibiena 4, telefono 274546. Roma Felice Liperi c/o Città Futura piazza Vittorio 47, telefono 734660.**

4) **Acquisti centralizzati:** l'acquisto di materiali consente alcuni risparmi nelle spese che le radio devono affrontare per l'uso delle apparecchiature e i guasti continui che costituiscono l'imprevisto per le radio. Sono disponibili anche strumenti per l'informazione. La Fred ha disposizione:

1) rilevatori telefonici che permettano la trasmissione di più telefonate in contemporanea con riascolto in cornetta (senza effetto Larsen);

2) sistema telefono/registratore in-out con collegamento diretto, equalizzatore delle voci ed ascolto in cuffia;

3) radio registratore portatile modificato per poter mandare registrazioni da qualsiasi telefono esterno con possibilità di com-

to in sovrapposizione;

4) una vasetta per collegamenti in diretta dall'esterno via telefono con possibilità di inviare da qualsiasi locale (anche privo di telefono) dibattiti, assemblee, spettacoli teatrali o musicali, ecc.

E' possibile rivolgendosi al Centro porter acquistare a prezzi di grossista: **Installazione bassa frequenza:**

— piatti, amplificatori, mixer, microfoni, equalizzatori, riduttori di rumore, compressori, diffusori, registratori a bobina, a cassetta, sintonizzatori, inseritori telefonici, giradischi.

Installazione alta frequenza:

— antenne e cavi, trasmettitori, amplificatori di potenza, ripetitori, studi mobili, codificatori stereo, ponti radio.

Materiale di consumo

— casette da C3 a C120 cassette a ciclo continuo da C3 a C12, nastri in bobina, puntine e testine, contenitori per nastri, contenitori per nastri, contenitori per dischi, materiale pulizia dischi, pile, pulisci testine.

Materiale di consumo durevole:

— cuffie, registratori portatili, radio-registratori, microfoni.

L'indirizzo del centro è:

FRED

Centro Acquisti Centralizzati via Caroncini 43

00197 Roma

Telefono 06-878435

5) Agenzia di stampa: la discussione è ancora aperta ma basta essere entrati in una radio per rendersi conto di quanto sia importante per la richiesta d'informazione la possibilità di avere notizie e strumenti per il lavoro di controinformazione non solo in senso dell'andamento quotidiano dell'informazione, ma più in generale, compresi le notizie e i dati che la stampa e i media ufficiali tacciono.



Come ci si iscrive alla FRED?

Iscriversi alla FRED è semplice, basta conoscere lo statuto, sottoscriverlo pienamente, inviare a Roma, via Cesare Fani 84 il questionario che è contenuto nell'opuscolo stampato dalla FRED, disponibile per le radio all'indirizzo FRED (il telefono è 87.84.35). Poi naturalmente bisogna pagare la quota e mettersi in contatto con il responsabile regionale per partecipare alle riunioni e all'attività della federazione.

Cosa rispondiamo alla SIAE?

Quando arriva la SIAE le radio FRED non hanno nessun obbligo a pagare o sottoscrivere accordi. C'è una vertenza legale aperta dalla FRED e la posizione delle singole emittenti non hanno nessun obbligo. Questa è la lettera con cui si può rispondere:

Spett. le SIAE,

in risposta alla Vs... del... Vi comunichiamo di aver dato delega alla nostra associazione rappresentativa FRED (Federazione Radio Emittenti Democratiche, con sede in Roma, via Cesare Fani 84) di gestire con ampio mandato il problema da voi proposto, impegnandoci ad accettare e ratificare tutti gli accordi che venissero raggiunti tra voi e la FRED.

Alfredo 78

Il convegno europeo delle radio è stato proposto dai compagni francesi che stanno facendo l'esperienza delle trasmissioni «piratichette». Oltre alle radio italiane e francesi verranno i compagni tedeschi che stanno lavorando al progetto del quotidiano in Germania e i compagni di molti altri paesi europei. Il convegno è diviso in cinque commissioni: una giuridica sulle leggi di liberalizzazione, l'occupazione delle frequenze e lo stato delle legislazioni nazionali, la seconda tecnica sui materiali la terza sui problemi della comunicazione alternativa e l'offensiva del potere, la quarta sui rapporti tra radio e lotte, la quinta sul coordinamento, cioè sugli scambi d'informazione, la agenzia europea lo scambio dei programmi.

Per informazioni bisogna rivolgersi alla FRED telefono 8784.35 di Roma

Sgonfia, sgonfia: da trent'anni a tre mesi

Parliamo del processo a Macondo, che si è svolto questa settimana nello squallore del Tribunale di Milano, perché pensiamo che qualcosa di nuovo e «diverso» è successo. Un punto di civiltà contro la solita giustiziana non solo di classe ma anche da museo - medioevo - inquisizione. Di fatto sono stati tutti assolti e si era partiti da 30 anni (a tutti, tre mesi con la condizionale e la non menzione sul certificato penale tranne per chi aveva precedenti). E in più il giudice nella sentenza ha citato «gli alti valori sociali e morali» dell'impresa. Prima contraddizione: ossia, la legge è questa e non ci si può fare niente, però ragazzi in fondo siete bravi. In sostanza, il significato della condanna anche se lieve, è quello di frenare le iniziative simili.

Spinello e «Cilum» sono stati i protagonisti ufficiali, finiti ormai nel linguaggio giuridico. Anche gli avvocati difensori durante l'arringa si sono confessati: «anch'io ho fumato». Cosa notoria che il professionista democratico fuma, ma mai ammessa prima ufficialmente, e

questa volta va bene perché li mette sul piano dei cosiddetti «emarginati».

Bello schifo comunque: la condanna c'è, anche se leggera, quando di valori morali e sociali non si sentiva parlare in Italia da trent'anni o quasi.

Comunque l'importanza di questo processo è forse storica. I capelloni, gli emarginati, i drogati non sono più così tremendi, pericolosi, criminali, per la prima volta in un'aula di tribunale si sentiva che il rapporto di forza era pari tra i giudici e imputati pubblici presente in massa. Per la prima volta hanno avuto spazio di testimoniare con dignità i diversi, gli ex tossicomani. Barbara, la bellissima «travestita» ha detto: «Sono sempre stato un diverso, costretto a battere a fare una vita infame, quando mi fermavano, i poliziotti mi dicevano di cambiar vita. Io rispondevo «Me lo date voi un lavoro?». Quando a Macondo l'ho trovato e ho trovato il mio spazio, l'hanno subito chiuso».

Il giudice Baldi, segretario di Magistratura Democratica, ha condotto gli

interrogatori con un interesse umano e sociologico che gli va riconosciuto. Alcuni avvocati difensori sono stati coinvolti al punto da fare autocoscienza sul loro ruolo e carriera.

L'altra cosa che ci ha colpito sono state le testimonianze di accusa di due poliziotti fricchettoni, chiaramente d'origine sottoproletaria, non molto diversi da altri giovani emarginati. Uno si è lasciato scappare che frequentava Macondo per i fatti suoi. Più integrate e micidiali le due ragazze della polizia femminile: giovani, carine, che facevano effetto guardarle. Ma più ancora sentirle: le più dure e moraliste nell'affermare che Macondo era pieno di drogati. «E come li riconoscete?» chiede il giudice. «Dall'aspetto, dall'espressione degli occhi e dal modo «svanito» di parlare». Lombroso fa scuola. E loro si sono fatte «tre giorni alla settimana per 5 mesi di scuola droga nella sezione narcotici».

E' passata una cosa grossa per tutte le iniziative di base, o quasi: la repressione non vince sempre, Macondo riaprirà.

Pescara:

2 anni e 7 mesi per consumo di hashish

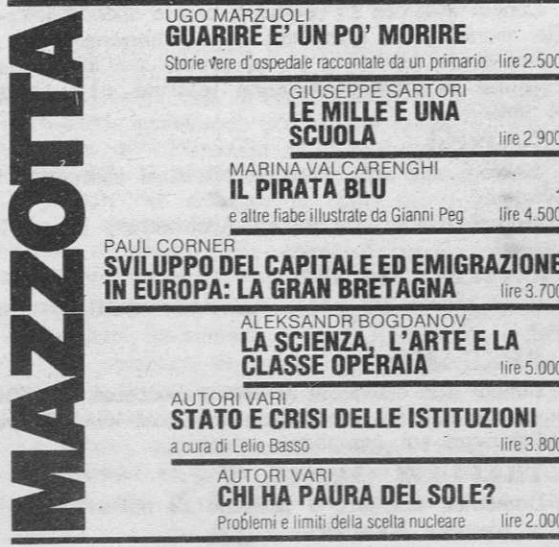
Pescara, 11 - Il tribunale di Pescara ha condannato a due anni e otto mesi il compagno Pietro detto «la Floscia» di Popoli, perché in possesso di sette grammi di hashish. Il giudice ha inflitto il doppio della pena che aveva chiesto il PM Pietro era venuto a Pescara a rifornirsi di qualche grammo di fumo, ed è stato fermato dagli agenti della finanza che avevano puntato decisamente su di lui fra i tanti giovani in giro. Certamente una spiata. Ha tentato di fuggire ma, raggiunto e picchiato selvaggiamente, è stato denunciato per detenzione e spaccio di stupefacenti, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

La stampa ha subito diffuso la notizia dell'arresto di «un pericoloso spacciatore», ha orchestrato una campagna da «sbatti il mostro in prima pagina». Sono circolate incontrastate le voci più pazzesche secondo cui il compagno veniva a Pescara a spacciare droga fino davanti alle scuole elementari!

L'unico comunicato di smentita è stato emesso dal collettivo di controinformazione sulla droga, ma attorno a questa montatura non c'è stata alcuna mobilitazione, nemmeno un volantino: i compagni, i giovani, hanno sottovalutato la portata della provocazione o si sono rinchiusi in un mutismo difensivo. Resta ancora in galera da tre mesi, anche la compagna Silvana, condannata a più di un anno perché alcuni giovani si erano fatti uno spinello a casa sua, ed un altro compagno ancora, perché consumatore di eroina.

La finanza e la magistratura di Pescara così hanno potuto dare indisturbati il loro contributo alla campagna forcaiola e perbenista iniziata a Milano intorno al circolo Macondo e che sembra voglia estendersi in altre città d'Italia. Hanno ribadito la loro arroganza in questa città dove il clima diventa sempre più irrespirabile, dove l'otto marzo è stato vietato il corteo delle donne per «motivi di traffico», dove ti arrestano e ti vietano tutto, quando e come vogliono, senza il minimo rispetto per la stessa legalità borghese.

Per ora pare che se lo possono permettere. Raccogliamo tutte le forze per ribaltare questa logica e praticare nella lotta il nostro diritto all'esistenza.



Torino: mille studenti sfilano. Sono pochi ma già un successo

Torino, 11 — Un migliaio di studenti hanno partecipato al corteo nell'anniversario dell'assassinio di Francesco. La mobilitazione era stata indetta contro il clima di militarizzazione e di intimidazione che stato, polizia e PCI tentano di instaurare a Torino e contro il governo DC-PCI.

Era una sfida allo stato d'assedio in cui Torino è stata posta. «3.000 poliziotti in tutta la città ci vogliono chiusi in casa ma questo non ci va». Mille studenti in piazza a Torino non sono certo molti: tuttavia di questi tempi, visto il clima estremamente teso soprattutto dopo l'azione delle BR di ieri ci sembra che l'essere riusciti a scendere in piazza pacificamente non sia affatto negativo.

Il corteo ha sfilato per le vie del centro, senza incidenti, preceduto e seguito da uno spropositato schieramento di PS; il servizio d'ordine era unitario, formato da compagni delle scuole, senza distinzione fra organizzazioni.

Molti i negozianti che chiudevano le serrande,

anche se meno del solito. Infine si è tornati all'università, dove c'è stata per mezz'ora una assemblea molto affollata, interrotta però — nella massima confusione — a causa delle voci che un compagno fosse arrestato (in realtà era stato identificato per delle scritte su un tram).

Oggi non c'è chiarezza di contenuti nel movimento degli studenti, nemmeno fra le avanguardie ed è con difficoltà che la discussione sta rinascendo. Gli studenti non scendono più in piazza in massa: non sanno con chi e per cosa scendere, su quali contenuti lottare, quali prospettive abbia la loro lotta.

Anche negli scorsi anni, quando si scendeva in piazza a Torino in 10-15 mila era sempre su «scadenze» che ci venivano imposte: mai c'è stata la capacità del movimento di articolare un programma politico di massa con continuità, di sapere imporre le scadenze e imporre i propri contenuti. Per cercare di uscire da questa situazione di stallo pen-

siamo sia necessario riprendere la discussione sia nelle singole scuole, sia in tutte le sedi in cui ci si organizza e sforzarsi di centralizzare il dibattito. Non nel senso che si debba dibattere nelle sedi centralizzate ma nel senso che le assemblee diventino realmente il momento di sintesi articolata del dibattito che si sviluppa nelle varie situazioni.

Dobbiamo discutere sui cambiamenti che vogliamo

imporre nella scuola, su come si distrugge la scuola borghese, su come si riprende una analisi di classe, discutere sulla pratica che abbiamo portato avanti in questi anni.

Per questo è riconvocato per mercoledì 15 alle ore 15 in corso San Maurizio 27 il coordinamento cittadino degli studenti medi.

Alcuni compagni di LC dell'Avogadro e dello Zerbini

Il "boia Tom" è ritornato libero

Torino, 11 — Alberto Cutaia, il pellicciaio che il 18 febbraio scorso ucciso con la sua Cobra 38 un ragazzo di 17 anni, Giuseppe Padovani, che passeggiava coi genitori davanti al negozio dove due giovani avevano tentato «la spaccata», è tornato in libertà, ha pagato una cauzione di 10 milioni. Ora potrà ricominciare a regalare le sue pellicce alle torinesi che si spogliano alle tv private e a vantare la sua mira. Faceva già schifo il suo negozio «zio Tom», fa ancora più schifo una giustizia che si è inchinata subito alla potenza finanziaria delle sue pellicce. Per altri non funziona così: al compagno Gianni Palazzi per esempio il tribunale di Torino ha inflitto due anni e sette mesi di galera per l'accusa di aver picchiato uno squadrista fascista.

IN EDICOLA E NELLE LIBRERIE

LETTERE

A LOTTA CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audace impresa io canto..."

la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

Una controinformazione su tutto

Il seminario regionale su giornale si tiene oggi a Torino a partire dalle 9,30 in corso S. Maurizio 27.

Torino 10 marzo 1978
Il giornale: quale giornale?

Quello come lo vorrebbe il movimento? Quello dei «partitomani»? Quello che media o che prende posizione?

Il dibattito è abbastanza vasto, generalizzato, i compagni discutono sem-

pre più spesso, in assemblea o fra di loro.

In ogni caso riteniamo abbastanza riduttivo parlare solamente del giornale: i problemi sono molto più vasti e complessi e l'informazione in generale che deve essere presa in esame e valutata, oggi come non mai, per quello che realmente rappresenta e per come la si vuole utilizzare.

E' innegabile infatti che in un momento certamente non lieto per la sinistra rivoluzionaria, uno dei problemi centrali sia quello della circolazione delle idee, dell'allargamento a tutti i compagni delle esperienze di una singola fabbrica, di una singola scuola o di un singolo circolo giovanile.

Noi riteniamo che soprattutto questo manchi oggi alla sinistra rivoluzionaria e all'area di Lotta Continua in particolare la capacità di conoscere le varie situazioni, le lotte, come sono nate, e come si sono sviluppate, di avere un minimo di analisi delle diverse situazioni.

La mancanza delle parti analitiche è quello che tutti i compagni indistintamente accusano al quotidiano, e il rimprovero che si sente sempre di più è che gli articoli di «Lotta Continua» sembrano quelli de «La Repubblica».

Ecco, esattamente questo ci pare il primo e fondamentale problema di mantenersi sempre a livello di una informazione rivoluzionaria, e non genericamente «democratica».

Cioè, in poche parole la riproposizione dell'uso di categorie marxiste di in-

terpretazione della realtà, patrimonio che troppi compagni sembrano aver perso per strada.

Cosa si intende allora per informazione rivoluzionaria?

Noi pensiamo che si intenda soprattutto controinformazione, intesa come informazione alternativa, ribaltare cioè quello che i mass-media borghesi rovesciano tutti i giorni sulla testa dei proletari, tutto quello che viene fatto passare per informazione oggettiva e che oggettiva non è.

Riuscire a riprendere quel lavoro che aveva caratterizzato ad esempio, i mesi seguenti alla strage di Piazza Fontana, quando le menzogne della stampa borghese e della televisione di stato tentavano di far passare l'immagine del complotto anarchico.

Oggi la situazione è molto più pesante: si tratta di fare una controinformazione più precisa e puntuale non più su un singolo fatto, ma su tutta una realtà sociale e politica che caratterizza la fase attuale.

Si tratta soprattutto di combattere lo sconcerto e il disorientamento che ha creato nei proletari la posizione del PCI, si tratta di far capire fino in fondo a chi non l'ha ancora capito il discorso di Lama e la politica sindacale, si tratta di spiegare in modo il più possibile articolato che cosa vuol dire «lavorare meno lavorare tutti», si tratta infine di raggiungere un numero sempre più vasto di persone, di collegare settori di proletariato che sono per ora molto distanti l'

uno dall'altro, di riaprire anche un dialogo tra movimento ed operai, condizione indispensabile per una ripresa reale del lavoro politico.

E' ora, soprattutto, di uscire dal ghetto delle cose dette sempre in negativo, e cominciare ad avanzare anche qualche minimo tentativo di indicazione.

Questo ovviamente se non si vuole correre il rischio di produrre una informazione che sia rivoluzionaria, ma che poi risulti asettica e poco utilizzabile.

Tutto ciò ci pone senza dubbio il problema del rapporto che esiste tra informazione e lavoro politico, e ci deve impegnare soprattutto alla risoluzione di questo nodo.

«Le radio libere»: c'è anche il problema che riguarda le radio, e riguarda più nello specifico ruolo che hanno rivestito da quando la sinistra rivoluzionaria è andata in crisi. Parliamo ovviamente della funzione di aggregazione che hanno avuto e continuano ad avere rispetto ai compagni che da quando le sedi di LC si sono politicamente chiuse, hanno trovato nelle radio un punto di riferimento costante. E non a caso su queste ultime si è concentrato l'attacco dei padroni e della loro polizia.

Gli esempi di Radio Alice, di Controradio a Firenze, di Radio Città Futura di Roma, le stesse provocazioni che ci sono state contro Radio Veronica ad Alessandria, tutto questo è l'indice di come i padroni abbiano in-

dividuato nelle radio libere il punto da colpire per distruggere e disgregare ancora di più la sinistra rivoluzionaria.

Le radio sono quindi l'ultima spiaggia?

Senza voler essere così drammatici, pensiamo che rappresentino in questo momento particolare, quel minimo di struttura organizzata di cui si sente molto il bisogno.

Ma c'è ancora molto di più. Quello che occorre studiare e comprendere appieno è la particolare situazione che fa sì che in Italia le radio libere siano consentite, mentre in altri paesi europei, anche più avanzati socialmente e politicamente, queste non sono consentite.

Noi pensiamo a grandi linee, che il potere abbia interesse a mantenere le radio libere, ma le sue, mentre tenda a sbarazzarsi di quelle, come le nostre, che non svolgono una funzione commerciale ma ne svolgono una radicalmente alternativa e rivoluzionaria.

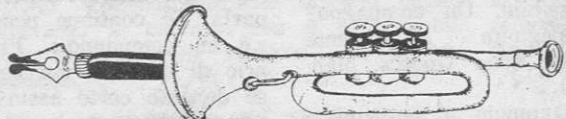
Tutti questi sono solamente accenni, necessariamente incompleti e schematici, che però vorremmo sviluppare in modo più ampio, sia il 12 marzo che con un collegamento più preciso con i compagni di LC che lavorano nelle radio.

Per questo invitiamo i compagni delle radio a mettersi in contatto con noi.

Il nostro indirizzo è: Radio Veronica Onde Rosse, via Alessandro terzo, 11, telefono 444088 (0131) - 15100 Alessandria

Alcuni compagni di Lotta Continua di Alessandria

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ AVVISO PER I COMPAGNI

Avviso ai gruppi, collettivi e a tutti i compagni: si cercano manifesti di lotta dal '68 ad oggi, (possibilmente con immagini) specificando l'anno di stampa e il gruppo che lo ha curato. Questo materiale ci serve per uno studio di tesi sulla «Grafica alternativa». Si prega di inviare il materiale nel minor tempo possibile, con affrancatura a carico del destinatario (il materiale mandato se richiesto sarà restituito). Ringraziamo fin d'ora tutti i compagni che ci daranno una mano. Spedire a: Gaetano e Giano, c/o Circolo Culturale anarchico, via G. Ulivi 8 - 54033 Carrara.

○ MILANO

Martedì alle ore 20,30 in via De Cristoforis 5, riunione di Metropolis.

Lunedì alle ore 18 presso il centro sociale Leoncavallo, riunione dei compagni delle fabbriche.

Domenica alle ore 17 al teatro dell'Elfo, verrà presentata la rappresentazione teatrale «Le mille e una notte».

○ NAPOLI

Martedì alle ore 10 ad Architettura assemblea del movimento.

Mercoledì alle ore 17 ad Architettura assemblea-concerto.

○ CASTROVILLARI

Il 12 marzo '78 nasce «Babele» emittente radio locale.

○ BERGAMO

Lunedì alle ore 20,30 al Mutuo Soccorso, via Zambonate, assemblea provinciale dell'area di LC. Ogd: mobilitazione sui compagni arrestati.

○ TREPUSZI (Lecce)

Domenica alle ore 9 presidio di massa antifascista a piazzale Margherita.

Ma quale «cassette delle lettere»!

Fra i compagni che parteciperanno a questo convegno, anche se non esplicitate, sono presenti, credo, almeno tre posizioni: quelli che vorrebbero chiudere il giornale, perché inutile o peggio, dannoso; quelli che lo vorrebbero più autonomo, separandolo dal tutto le sorti da quelle dell'organizzazione; infine quelli che vorrebbero invece stringere i ranghi e subordinare più rigidamente la «linea» del giornale ad una direzione politica da farsi, usando il giornale in un senso più tradizionale di organizzazione collettiva e di portavoce di parole d'ordine del «partito». Personalmente mi auguro che la prima posizione sia del tutto minoritaria. Lotta Continua rappresenta l'unico strumento nazionale di comunicazione, collegamento, confronto per una vasta area che vuole fare l'opposizione senza però rimuovere le contraddizioni, magari con il pretesto che non si può fare il gioco del «nemico»: un alibi che nella storia del movimento operaio ha sempre finito per offrire coperture alle peggiori degenerazioni. La riflessione sul riflusso del movimento del '77, la critica al movimento armato, il dibattito dopo l'Angelo Azurro e l'uccisione di Casalegno, la risposta data all'aggressione del compagno Fausto e alla guerra fra MLS ed autonomi, lo spazio non casualmente riservato al dissenso nell'Est — con interventi che certi compagni hanno superficialmente giudicato anticomunisti —; questi ed altri momenti della discussione sulle pagine del nostro giornale che spesso lasciano sconcertati i compagni rappresentano in realtà altrettante tappe di un approfondimento che si rivela sempre meno causale e sempre più organico. Credo di non esagerare se dico che la sua importanza è di portata storica, perché nessuna prospettiva di rivoluzione comunista è pensabile se non si rompe con tutto quanto di vecchio e di sbagliato portiamo in noi. Il 20 giugno ha provocato una Rimini, ma solo in noi. Le organizzazioni che non hanno avuto una loro Rimini ora sono dei fantasmi, più o meno compatti ed efficienti. Altri errori non hanno provocato ancora delle «Rimini». E' impensabile allora la riproposizione delle vecchie concezioni di militanza, disciplina, centralismo, ecc. «LC», allora, come «area federativa» di collettivi, gruppi di base, cani sciolti, compagni organizzati nel proprio posto di lavoro o nella propria situazione? E il giornale come «Liberation» o come una «Repubblica» di sinistra?

Proprio no: sempre più si cerca ciò che ci unisce, ciò che caratterizza la nostra «area» e questa è l'unica garanzia politica perché l'indispensabile pluralità di atteggiamenti, ri-

vendicazioni, condizioni materiali, comportamenti, che la crisi sembra non unificare ma anzi dividere, non si traduca nella dispersione. Insomma, non mi sembra che LC sia una «cassetta delle lettere» del movimento, un impassibile e neutrale notaio per le querele fra le sue componenti.

Non possiamo però nascondersi l'altra richiesta che emerge dai compagni, che non si accontenta dell'individuazione di alcune discriminanti, di alcune linee di fondo, e pretende che si vada più in là. La richiesta, in altri termini, di organizzazione, come ad esempio viene fuori nettamente dagli interventi pubblicati nel numero del bollettino interno regionale dedicato a questo convegno. Da questi compagni viene fuori con maggior forza la richiesta che gli articoli siano espressione di posizioni collettive, il rifiuto degli «inviti speciali», ecc. Quale rapporto deve esserci fra il giornale, i lettori, i compagni che fanno parte delle commissioni di lavoro costituite a Torino e delle situazioni organizzate di LC?

Non può esserci da parte di questi compagni — e mi ci metto anch'io, visto che collaboro stabilmente al giornale la pretesa di esclusività. Ai compagni, diciamo così, «organizzati» spetta il compito di garantire, più degli altri, l'esigenza «pratica» del giornale. Sul piano politico, il compito di discutere collettivamente, di promuovere iniziative ed esperienze che diano «spessore» all'analisi, ma nulla di più. In definitiva, non si tratta di lottare per il diritto di proprietà sulla testata rossa, se a Roma o alla periferia, al partito o al movimento, ma di riconoscere come impegnati tutti, sia pure in forme diverse, in uno stesso progetto politico. Perché non penso che LC possa essere solo una «Liberation» o una «Repubblica» di sinistra e nemmeno i compagni romani hanno mai pensato di sostenerlo?

Problemi gravissimi come lo stile di lavoro, la censura, i rapporti fra «Roma» e le redazioni periferiche possono essere risolti solo con un dibattito ampio ed un confronto continuo fra le diverse «componenti» di Lotta Continua che prosegua contemporaneamente la critica impietosa del passato nostro ed altrui. Questo e non altro, non le re-

criminationi contro un giornale che «non va bene», che non mi servono a nulla se non spiegano quando e perché, o contro la redazione, che, a livello torinese deve essere potenziata in vista di una cronaca regionale e deve avere un ruolo di tramite fra i compagni e il giornale, di coordinamento e di stimolo dei diversi contributi.

Qui sono presenti com-

pagni di radio libere e di collettivi che danno vita a giornali di scuola, di fabbrica, di paese. Il '76-'77 sono stati anni di grande fioritura delle radio democratiche: era la risposta alla crisi della militanza, un'alternativa al vuoto di iniziativa politica ed allo sfaldamento dei «partitini». Ora, credo, siamo di fronte alla nascita di tanti nuovi giornali locali o di situazione. Nel fenomeno c'è soprattutto la volontà dei compagni di articolare gli strumenti a loro disposizione, di scendere nello specifico, di — parafrasando una formula famosa — conoscere la realtà del proprio quartiere per trasformare il mondo. Si vuole insomma parlare dei problemi del proprio lavoro o dare voce alla piccola fabbrica o discutere il piano regolatore. Attraverso questi giornali passano tanti argomenti che su Lotta Continua sono passati a prezzo di traumi e lacerazioni e che comunque trovano ancora troppo poco spazio per la solita mancanza di pagine che finisce per sacrificare la provincia alla metropoli, la campagna generale alla storia di vita o al caso particolare. Il progetto di una cronaca regionale non semplice per la chiarezza, la volontà politica, gli impegni finanziari, umani e organizzativi che essa richiede offre l'occasione per vedere come il nemico si muove quartiere per quartiere, città per città e per raccontare le battaglie, le contraddizioni, le difficoltà della vita quotidiana dei pro-

letari, dei giovani, delle donne di tutti i quartieri di tutte le città, fino alle valli del «mondo dei vini».

Bisogna che oggi se ne parli, che si precisino forze ed obiettivi. Alle radio e ai giornali locali una cronaca piemontese di Lotta Continua non può comunque in ogni caso, sostituirsi, ma solo offrire, per così dire, una cassa di risonanza, uno strumento attraverso il quale farsi conoscere a tutti gli altri. Fra noi, le radio, i giornali di base ci può e ci dovrebbe essere un rapporto di continua collaborazione. Una «banca regionale delle notizie»? Canali di circolazione per informazioni, analisi, dibattiti? Suona ambizioso, ma si può cominciare a pensarci. Si può fare se concepiamo le stesse pagine locali di Lotta Continua non nel senso di uno spazio in più per metterci quello che «non ci sta» sulle pagine nazionali, ma della possibilità di non sacrificare la molteplicità, la ricchezza, la diversità, la complessità delle situazioni.

Si tratta, credo, di una scelta politica: non parlare di «linea», di «omogeneità» perché si vuole in realtà l'appiattimento, la soluzione delle contraddizioni tramite la loro rimozione. Ma si tratta anche di una scelta «informativa»: l'apertura di Lotta Continua non significa soltanto che la realtà non è così facilmente semplificabile come si vorrebbe, ma anche che il giornale deve essere letto e leggibile, rivolgersi

ad un arco molto ampio di bisogni, comportamenti, convinzioni. Se senza il movimento, Lotta Continua dopo Rimini sarebbe morta per mancanza di soldi e di lettori, anche il movimento ha avuto ed ha bisogno del giornale.

Il quadro dell'informazione in Italia infatti è andato pesantemente deteriorandosi. Le lotte per la democratizzazione del 4° e del 5° potere sono rifuite dopo l'apice raggiunto con il «no» al referendum sul divorzio. Ricordo qui solo brevemente che Rizzoli, con capitali DC e tedeschi, controlla il *Corriere della Sera*, il *Piccolo* di Trieste, il *Mattino* di Napoli, l'*Alto Adige* di Trento, il *Nuovo Quotidiano* Padovano e secondo recenti notizie, i quotidiani sardi *Unione Sarda* e *Nuova Sardegna*. Che la Montedison e l'ENI controllano gli altri principali quotidiani nazionali. Che a Torino *Stampa Sera* è stata ristrutturata con il beneplacito sindacale e sempre più condizionata dall'oltranzismo filodemocratico del suo direttore Caretto. Che qui in Piemonte la *Gazzetta del Popolo*, DC pur fra aperture e contraddizioni, vende poche decine di migliaia di copie, destinate a ridursi quando partiranno le pagine locali de *La Stampa*. Che *La Stampa* ha sempre il monopolio, è in una fase dinamica, ha eliminato conflittualità, malumori, inefficienze grazie ad una ristrutturazione che ha dato praticamente il potere in mano a giornalisti del PCI. Al di là delle manovre finanziarie e delle concentrazioni editoriali, quello che toglie oggi spazio alle lotte democratiche dentro i giornali è proprio la corresponsabilizzazione nelle gestioni dei giornalisti vicini al PCI. Nessuno si è accorto di una svolta nella cronaca nera, nel mo-

do di trattare i giovani o i disoccupati o gli operai quando non accettano di fare gli esuberanti. E infatti non è cambiato nulla, ma il PCI è contento. Contenti non siamo noi, costretti a vedere pubblicate oltre alle veline della DC e della Confindustria anche quelle di Lama o di Berlinguer, e lo stesso accade con il TG 2.

Il ruolo degli organi di costruzione di consenso nel seminare qualunquismo, sfiducia e disorientamento, nel legare settori dell'opinione pubblica ai temi del terrorismo e dell'ordine pubblico, dei sacrifici, della criminalizzazione di chi si oppone, è determinante. Lotta Continua può essere un'arma importante: fa vedere ai giornali che il muro dell'omertà e della manipolazione può essere rotto, offre un punto di riferimento e di stimolo a quei settori democratici ancora presenti nei giornali, mette nelle mani di tutti i compagni informazioni che possono essere usate per ribaltare la strategia della rassegnazione e della falsificazione.

Oggi ce n'è più bisogno: si discute e ci si organizza in gruppi più piccoli, si danno pochissimi volantini (pensate agli 8, 10 che qualche anno fa un operaio di Mirafiori poteva ricevere alle porte), si sono deteriorate e vuotate sedi di confronti come i quartieri o il sindacato ed anche più istituzionali, ma che comunque anche se in modo falsato rispondevano ad esigenze di partecipazione e di democrazia reale. Insomma, si è accresciuta la sproporzione fra la quantità di informazione che tutti «noi» siamo in grado di produrre quotidianamente e quella che ogni momento ci rovescia addosso il potere.

Mario
della redazione di Torino

Cresce la repressione a Campobasso

Campobasso. Anche Campobasso in questi ultimi mesi sta vivendo un clima di crescente repressione, diretta conseguenza di quel soffocante abbraccio tra nuovi e vecchi padroni, tendente ad ostacolare il formarsi di qualsiasi focolaio di dissenso. Provocazioni sempre più violente hanno scosso persino i benpensanti locali: dopo le cariche della polizia contro un pacifico corteo di studenti il 17 novembre scorso ora sono arrivate 58 comunicazioni di reato che raggiungono oltre alle avanguardie anche studenti alle prime esperienze di lotta. Il motivo è chiaro: fare aumentare la repressione all'interno della famiglia, ma l'effetto non è stato raggiunto. Il movimento ha ripreso, seppur faticosamente a respirare e si è mosso su due direzioni: da un lato si lavora per creare un collegio di difesa esteso e qualificato, dall'altro per dar vita nei quartieri e nei luoghi di lavoro a momenti di crescente discussione, che porti oltre alla solidarietà, spunti per nuove lotte. Sono già cominciate conferenze stampa e assemblee cittadine.

Macerata: grave provocazione contro il compagno William

Macerata. Ieri mattina è stato arrestato William Tombesi, uno dei compagni più conosciuti di Macerata, con l'accusa dell'incendio di un portone di un circolo frequentato dai più noti fascisti della provincia. L'incendio risale al 30 novembre scorso. Naturalmente William non c'entra. Si trovava prima al cinema poi in pizzeria insieme a molti altri compagni. E non c'è nessuna difficoltà a provarlo. A gennaio a William era arrivata una comunicazione giudiziaria sull'incendio e nessuno ha capito come senza prove si possa passare ad un arresto. L'arresto di William viene dopo che per molti giorni il clima a Macerata si è fatto pesante, con la polizia che fermava i compagni senza motivo e presidiava il centro. Libertà per il compagno William!

Interrotto il processo al compagno Massimo Carlotto

Padova. Nuova battuta d'arresto del processo in corte d'assise a Padova al compagno Massimo Carlotto. Nella notte tra mercoledì e giovedì il presidente della corte Pata, è stato colto da malore. Nelle udienze precedenti erano già stati sentiti i principali testimoni e ci si stava avviando abbastanza rapidamente alla conclusione. Per Massimo, in carcere ormai da più di due anni, si tratta quindi di un ulteriore allontanamento dal momento in cui verrà finalmente sanzionata la sua innocenza e la sua estraneità al tremendo omicidio di Margherita Magello. L'appuntamento per tutti i compagni è lunedì 13 alle ore 9 in tribunale, per la ripresa del processo.

Viareggio: ottimismo dopo l'assemblea

Viareggio. L'assemblea di martedì scorso organizzata dai compagni di Lotta Continua di Viareggio ha visto una partecipazione di compagni al di sopra delle più ottimistiche previsioni: più di 200 compagni. Dopo la proiezione di «Filmando la città» sulle lotte del movimento del '77 di Roma e dopo la lettura di una lettera inviata dai detenuti in lotta del carcere di Volterra ha parlato il compagno Pio Baldelli sulla repressione di stato, della criminalizzazione di ogni forma di opposizione da parte del regime, della violenza nelle scuole e della violenza che c'è dentro di noi. I compagni intervenuti durante il dibattito hanno chiaramente mostrato la volontà di iniziare una discussione collettiva su questi problemi e di fare in modo che questa importante assemblea non rimanga un fatto isolato, ma che invece produca iniziative di lotta. I compagni di Lotta Continua si ritrovano lunedì sera alle ore 21 in sede per continuare la discussione.

È il sindacato che deve confrontarsi con le nostre esigenze

Il gruppo è molto numeroso (40-50) e quasi tutte riusciamo a parlare e parlarci partendo dalla nostra esperienza personale. Ognuna racconta del proprio approccio e rapporto con la politica e il sindacato (...).

Dopo aver fatto una lunga analisi dei modi, dei tempi e dei contenuti della nostra esperienza personale nel sindacato, a tutti i livelli e particolarmente in quelli di maggior responsabilità (direttivi, segreterie orizzontali e verticali) abbiamo voluto capire cosa ha significato e cosa significa ancora stare in queste strutture con la nostra specificità di donne. Noi viviamo una profonda e lacerante scissione fra il nostro essere donne, fra il nostro privato e la politica; la nostra partecipazione alla struttura e all'organizzazione sindacale nei tempi e nei modi in cui è fatta ci pone in un rapporto strutturalmente conflittuale. Essendo una struttura non solo maschile ma maschilista, noi, come lavoratrici donne, casalinghe, mogli, madri, figlie, veniamo oggettivamente ingabbiate nei metodi di competitività, lottizzazione, componentismo, aggressività, verticismo. Questa scissione la viviamo quando dobbiamo lasciare da qualche parte i nostri figli per andare alla riunione del sindacato, quando dopo le riunioni torniamo a casa distrutte e c'è intatto tutto il carico di lavoro domestico, quando ci poniamo il problema se fare o no un figlio, perché poi non avresti più il tempo di partecipare e resteresti «tagliata fuori», la viviamo ancora quando, sempre per partecipare quindi esserci, contare, non lasciarti passare le cose sopra la testa senza aver potuto almeno dire la tua, non riusciamo più ad a-

ver il tempo e la serenità per i rapporti umani con le altre donne, la gente, i tuoi genitori, i tuoi figli. Ed è proprio perché ci siamo noi a garantire con la nostra fatica il privato che gli uomini possono occuparsi del pubblico, lavorare nel sindacato, fare politica (...).

Fare una battaglia

(casa, scuola, partito, sindacato). Se non portiamo avanti nello stesso tempo una lotta per la liberazione che vuol dire la ricomposizione dei nostri bisogni che sono bisogni complessivi, materiali, sovrastrutturali, umani ed emotivi, qualsiasi passo in avanti sarà inutile. E' il sindacato che in questo deve porsi

borazione collettiva è necessario uno spazio collettivo non gerarchizzato. Per ricomporre la scissione fra privato e politico rifiutiamo di lasciarci dividere dalla logica delle componenti e delle deleghe. In queste strutture di coordinamento pensiamo si possa iniziare a praticare una sintesi fra le nostre analisi e le iniziative di lotta nel territorio. Si rifiuta la formazione di commissioni femminili affermando che la prassi più corretta sia che il sindacato debba stabilire rapporti politici con il movimento delle donne nelle sue articolazioni. Si chiede che il gruppo di lavoro che si è riunito finora per preparare il convegno faccia circolare tutto il materiale e gli indirizzi, che venga convocato a non lunga scadenza e con garanzie di permessi illimitati in orario di lavoro un altro convegno nazionale con ragionevoli finanziamenti per poter partecipare, che si costituiscano nelle varie realtà territoriali i coordinamenti di donne riconosciuti dalle Organizzazioni sindacali.

Riportiamo anche oggi ampi stralci di un documento, un ulteriore contributo al convegno provinciale sull'occupazione femminile promosso dall'intercategoriale delle donne della CGIL di Trento.

principalmente emancipatoria non è sufficiente. I pezzetti di emancipazione che si sono conquistati finora possono esserci facilmente tolti quando le varie crisi politiche ed economiche lo richiedono (vedi espulsione delle lavoratrici, riduzioni degli organici, ecc.) e vengono pagati da noi in termini troppo pesanti doppio, triplo, quadruplo lavoro

al nostro servizio e non noi o come fiore all'occhiello o come compagne tutte testa e tempo e niente corpo, sessualità, maternità, bisogni di affettività e socialità. Ci poniamo quindi il problema di quali dovranno essere nel sindacato le strutture che ci possono consentire questo nostro modo di lavorare e diciamo che per una ela-



Milano, 8 marzo 1978. Le donne manifestano alla Camera del lavoro (Collettivo fotografi milanese)

Ancora: cronaca dell'8 marzo

Al rogo i simboli della nostra oppressione

Ancona, 11 — All'appuntamento al Centro della donna, mercoledì, ci siamo trovate in tante, più di cento, con la voglia subito chiara di andare in piazza, a manifestare quella volontà e quella capacità di stare insieme, di discutere, capire, vivere insieme, che in Ancona, da 2 mesi a questa parte si è materializzata nella conquista di un Centro delle Donne. Siamo uscite con un corteo funebre alla donna-mimosa, con fiacole e fantocci, ed era la prima volta che il movimento femminista in Ancona faceva una manifestazione autonoma; lungo il percorso abbiamo distribuito prezzemolo e rabbia a piene mani, aggregando numerose altre donne, e in piazza abbiamo messo al rogo i simboli della nostra oppressione.

Un anno fa eravamo nella stessa piazza, con i soliti cartelloni e l'incapacità di dare alla cosa un significato nostro: i collettivi facevano vita a sé, i rapporti tra di loro erano quelli impersonali, legati alle scadenze politiche generali. Abbiamo vis-

suto, da allora, fino in fondo, una crisi di maturazione, di riappropriazione di una fase di crescita che forse avevamo data per scontata e che invece non era ancora del tutto nostra; conquistarla ha comportato il disgregarsi dei collettivi preesistenti e il moltiplicarsi invece dei piccoli gruppi.

In un anno, l'esigenza di stare insieme ha assunto nuovi significati: non più e non solo trovarsi in funzione delle scadenze generali, interne ed esterne che fossero al movimento, ma per costruirci un vissuto nostro collettivo.

Il convegno regionale ha segnato la fine di un periodo e l'emergere, tra malesseri e speranze, di questo nuovo bisogno. L'esistenza del centro, che vogliono già toglierci, è fondamentale per la sua realizzazione, e la giornata dell'8 marzo l'ha dimostrato: per riuscire a tenerci questi locali, o ottenerne altri dal Comune, in questi giorni ci mobilitiamo a livello cittadino e di zona.

Marina, Serena, Patrizia

Avellino: l'8 marzo in provincia

Il collettivo donne ha gestito per un'intera giornata le trasmissioni di Radio Popolare Lioni emittente libera nata nel settembre scorso e gestita dai compagni della sede di LC di Lioni. Per la prima volta si è discusso di problemi fino ad oggi tabù per la maggior parte di giovanissime proletarie. Nel pomeriggio c'è stato un volantaggio. Manifestiamo la nostra incondizionata solidarietà verso tutti i compagni che sono scesi in piazza per ricordare Francesco.

Collettivo donne LC di Lioni

Condannati i violentatori di Angela

Palermo, 10 — Ieri a tarda sera è stata emessa la sentenza contro i violentatori di Angela, due dei tre sono stati condannati a quattro anni, il terzo a tre anni. Dopo una serie di udienze dove si è visto di tutto, dall'atteggiamento provocatorio della polizia all'assurdo divieto di far entrare Angela in aula perché minorenne è stata emessa la sentenza contro la quale i genitori di Angela sono ricorsi in appello. Uno dei due violentatori di Angela è stato immediatamente messo a piede libero, perché ha potuto pagarsi la cauzione.

Salerno: acquisito agli atti il documento delle compagne

Riprende lunedì, 13 marzo il processo alle 45 femministe salernitane autodenunciate per diffamazione ai danni di Agostino Sanfratello. E' costui uno dei tanti crociati che nelle parrocchie della penisola inbuiscono tesi fraudolenti sull'aborto con il corredo ormai classico di filmati aberranti e osceni, apocalittiche, precisioni di stracci di vite innocenti e un occhio ben attento alla criminalizzazione del movimento delle donne. Non tolleriamo che il cinismo e la volgarità maschile frughino in maniera impudica e stile una nostra esperienza dolorosissima. Non tolleriamo che si spaccia per difensore della vita chi la nostra vita disprezza.

E' questo il senso del documento che noi donne salernitane abbiamo fatto acquisire agli atti del processo.

E' questo il senso delle oltre 100 autodenunce piovute in tribunale la mattina dell'11 febbraio e che aspettiamo in gran numero e da tutta Italia la mattina del 13 marzo.

Analisi e riflessioni su una "cultura" fatta da noi

Questo incontro, nato esclusivamente dalla necessità di un confronto nel territorio di Mestre e Venezia, vedrà la presenza di gruppi femministi da tutta Italia. Non vuole essere una sfilata di prodotti per addette ai lavori, ma uno scambio di materiali ed esperienze fatte dalle donne nei quartieri nelle scuole nelle piazze e in tutti quei luoghi dove si tenta di comunicare per modificare la realtà che ci circonda.

Per cui i gruppi teatrali e di animazione che verranno faranno delle dimostrazioni aperte di lavoro dove tutte le donne parteciperanno in prima persona. Lo spazio dove si svolgerà la manifestazione sarà aperto dalle 17,30 in poi. Con questa iniziativa non ci poniamo nessun specifico obiettivo se non quello di un primo momento di analisi e riflessione su una «cultura» fatta da noi donne per comunicare la nostra vita.

Le donne del TAG (Teatro alla giustizia) e della CAABA (Cooperativa animazione Belle Arti) organizzano un incontro al TAG dal 10 al 17 marzo: animazione, teatro, musica, films in 8 e super 8 e altro materiale fatto da donne con le donne

PROGRAMMA:

12 marzo, domenica ore 17,30. Le nemesiache di Napoli, proiezione due film in super 8, La cenerella e le sibilie e improvvisazione teatrale. Di seguito, Animatrici di Milano, con materiali e diapositive sul lavoro fatto in quartiere. Ore 21,00. Esperienza di animazione sulla fiaba la sirenetta film in super 8 Vanesse e le Bambole, prima del tradimento e dell'abbandono, Bologna.

13 marzo dalle 17,30 in poi, giornata Donna Arte. Gruppo Femminista immagine di Varese, proiezione audiovisiva «dalla veste bianca alla veste nera condizionamenti sacri e profani dal matrimonio alla morte» collettivo Femminista di Venezia.

14, 15, 16, 17 quattro giorni di: comicità, drammatizzazione, clownerie, esercizi con noi e tra di noi (interverranno compagnie operatrici di Milano e Torino).

Le elezioni in Francia

Liste verdi, liste rosse e pigrizia

Il comandante Cousteau è uscito dal suo batiscafo e l'altra sera faceva bella mostra dei suoi capelli bianchi al meeting parigino degli ecologisti. Strana riunione: interrotta per un po' da un bello spirito che ha cominciato a tirare sul palco pezzi di pesce che accuratamente estraeva da un sacchetto apparentemente senza fondo. Tra tanto parlare di energia alternativa, questo era più che un richiamo alla natura. Monotoni e simpatici, hanno fatto una campagna elettorale sui generis, pochi manifesti, molta bicicletta: sono il fenomeno principale a sinistra del programma comune, dove comunque c'è un gran proliferare di candidature rivoluzionarie.

Secondo i sondaggi, il complesso di questa area si aggira sul 7-8 per cento dei voti (4 agli ecologisti e 3 ai rivoluzionari) né si tratta solo di sondaggi. C'è il precedente delle municipali, un anno fa, con risultati brillanti nella banlieu parigina e in molte città, con punte del 20-25 per cento. Ma stavolta si tratta di elezioni generali e la legge maggioritaria non lascia scampo a queste liste. L'unica possibilità è che dal secondo turno possa uscire un deputato ecologista, uno solo sui 490 seggi destinati all'assemblea nazionale.

Vediamo un po' come si presentano gli «ecolo»: più di 200 candidati su un totale di 473 circoscrizioni elettorali metropolitane. In una decina di casi dovrebbero oltrepassare la soglia del 12,5 per cento che permette di mantenere la candidatura anche per il secondo turno. I candidati «verdi» sono presenti particolarmente nelle regioni delle centrali e nelle città. Non tutti avranno lo stesso atteggiamento al secondo turno, alcuni desisteranno, altri

assolutamente no (come Les amis de la terre). Le circoscrizioni più verdi sono nell'alto Reno, a Parigi, nelle Alpi marittime, in Savoia, nell'Yvelines ecc.

Gauchistes: 173 candidati di Lutte Ouvrière (gruppo trotskista) 150 dell'Union ouvrière et paysanne, costituita dall'iniziativa di due formazioni maoiste (PCRLM e PCMLF), circa 250 candidati delle Ligue Communiste Revolutionnaire (trotskisti), OCT e CCA, raccolti nel cartello «Per il socialismo, potere ai lavoratori», altrettanti candidati per il fronte ausogestionario (PSU, alcuni gruppi ecologici e regionalisti d'estrema sinistra), in Bretagna le Dreupe rouge. Nel sud, la convergenza autogestionaria, ecologista e occitana, candidati omosessuali, come a Parigi. Infine 50 candidate della lista «Choisir pour les femmes». Una lista animata da Gisele Halimi. L'unica organizzazione che ha rivendicato l'astensionismo è quella maoista dell'UCFML, non meglio identificata, la quale ha regolarmente usufruito come tutti della tribuna aperta di Le Monde

per far conoscere il proprio punto di vista. Ultimi vengono i neonati autonomi, fenomeno di importazione e sufficientemente piccolo, il quale ha adottato — potenza della fantasia — l'ottimo punto di vista del vetrinismo, detto anche più volgarmente dello spaccare vetrine di commercianti «Salauds», cioè porci. Il tutto è avvenuto a rue Lafayette l'altro giorno. Qual'è il punto di vista delle organizzazioni che presentano candidati?

Il PSU dice che bisogna costringere la sinistra a prendere in considerazione le rivendicazioni della sinistra rivoluzionaria, e in particolare i nuovi temi di lotta (ecologia, autogestione, regionalismo).

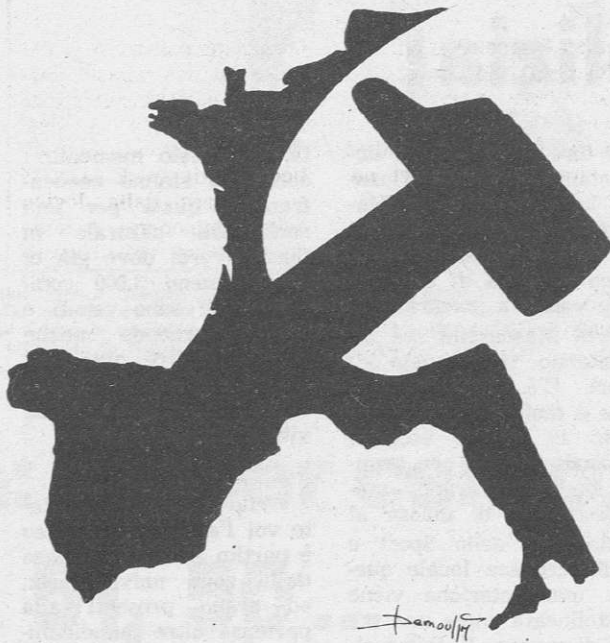
Lutte Ouvrière conduce una campagna in cui si dice che non c'è da aspettarsi niente dalla vittoria, che tutti i politicanti sono eguali, che occorre controllare in qualche maniera portando in parlamento dei compagni, dei proletari che denuncino tutte le porcherie. Per il secondo turno Lutte Ouvrière non ha ancora preso posizione. I maoisti dell'UOP attaccano fron-

talmente il PCF e il PS e per il secondo turno propongono l'astensione.

Poi la Ligue communiste revolutionnaire: bisogna cacciare la destra, votare per il miglior candidato della sinistra, fare un governo di sinistra, ridurre subito a 35 ore l'orario di lavoro, portare lo SNIC a 2.400 franchi ecc. Non bisogna confidare nei riformisti per costruire il socialismo, ma il socialismo non lo si costruisce senza i milioni di lavoratori che confidano ancora nei riformisti.

Infine Choisir pour les femmes: l'accusa che gli viene rivolta è quella di rappresentare un femminismo di comodo, istituzionalizzato. Hanno elaborato un «programma comune delle donne». Non è ancora chiaro l'atteggiamento al secondo turno.

Nota a parte: nel quartiere latino si può incontrare anche uno strano candidato, un uomo anziano con barba bianca, che si presenta per «il diritto alla pigrizia». Il suo programma elettorale è costituito dall'omonimo libro del genere di Carlo Marx, Paul Lafargue.



Lo scrittore Gunter Wallraff a Roma

“La guerriglia contro Springer può diventare guerra”

Esiste la censura in Germania occidentale? Formalmente no, ma quanto sta accadendo al libro in cui lo scrittore-giornalista Gunter Wallraff racconta la sua esperienza di redattore della «Bild»-Zeitung di Springer (ne abbiamo parlato anche su Lotta Continua) in novembre, testimonia il contrario.

Per la presentazione dell'edizione italiana del «Grande bugiardo» (ediz. Feltrinelli, 3.500 lire) Gunter Wallraff ha tenuto un dibattito a Roma, nella sede della Fondazione Basso, con l'intervento anche di Enzo Collotti, autore della prefazione al libro. «Ho dovuto inventare un nuovo modo di scrivere un libro: per così dire a quattro mani, le mie e quelle dei tribunali tedeschi. Da quando è uscito il libro «Der grosse Aufmacher» Springer ha tentato ben nove successivi processi contro di me, per cercare di far vietare il libro o almeno di farne cadere singole parti. I tribunali trattano il caso come se io mi fossi infiltrato nella camera da letto di Springer per raccontare la sua vita intima, non come un servizio-verità su un impero giornalistico che condiziona quotidianamente le opinioni di 12 milioni di lettori con la «Bild»-Zeitung, oltre che con gli altri giornali della stessa catena.

Inizialmente le istanze di Springer venivano accolte solo limitatamente: mi si imponeva di omettere singole frasi ritenute offensive per il decoro di singoli redattori o considerate rivelazioni inerenti alla loro sfera personale; poi via via, questa prassi giudiziaria si è estesa, fino ad arrivare a una sentenza in cui il mio metodo giornalistico — quello di «entrare» come giornalista, come operaio, come ricoverato ecc., nelle varie situazioni (redazioni, fabbriche, manicomi, ospizi...) e poi parlarne dal vero — viene definito truffaldino e illecito: se questa sentenza viene confermata, il mio modo di scrivere libri risulterà criminalizzato, e non importerà più nulla se potrà provare la

verità dei fatti che descrivo. Tutto il mondo dei padroni godrà di quella tutela che la legge riserva alla «sfera intima» di una persona — il mio stesso avvocato, un conservatore di orientamento genericamente liberale, comincia a parlare di «giustizia di classe». Ed un film sulla mia esperienza è stato tolto dalla TV in cui già era programmato: solo i telespettatori di confine lo hanno potuto vedere quando veniva trasmesso dalle televisioni danese, belga, olandese, austriaca e svizzera!».

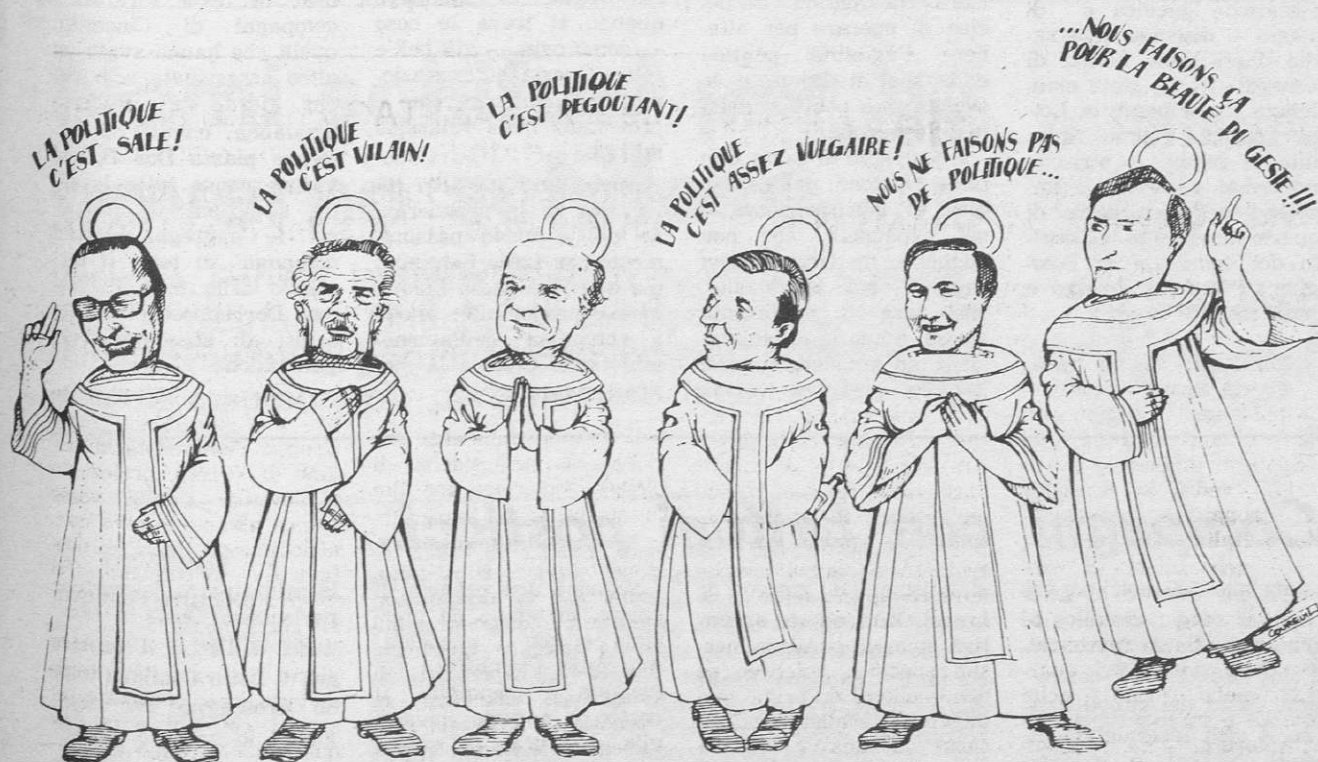
Gunter Wallraff parla ancora sotto l'effetto di questa sua difficile e quotidiana battaglia, anche giudiziaria: indubbiamente la sua impresa ha fatto centro, tanto che Springer ha dovuto lanciare una grossolana campagna di denigrazione contro questo «comunista infiltrato» che ha visto dall'interno e fatto conoscere all'esterno i metodi del più «popolare» quotidiano della reazione in Germania.

Ma ci sono anche segni positivi: parecchi redattori di diversi giornali, anche della «Bild»-Zeitung ora seguono l'esempio di Wallraff e tengono diari per svelare poi i meccanismi di falsificazione e di condizionamento della grande stampa padronale (e Springer non riesce a scovarli, perché cerca, tra l'altro, in direzione sbagliata, pensando che lo facciano per soldi); già oltre 70.000 persone hanno firmato una dichiarazione di boicottaggio contro la «Bild»-Zeitung e molti quadri sindacali intermedi e talvolta anche di vertice appoggiano questa campagna; le spinte verso un settimanale ed un quotidiano «alternativo» si rafforzano; decine di «vittime della Bild-Zeitung» («veri e propri casi a la Katherina Blum») si rivolgono al fondo di solidarietà e di soccorso istituito con i proventi del libro di Wallraff, per lottare contro il mostro di Springer.

L'edizione italiana consente, ora, di farsi un'idea diretta di questo singolare giornale: varrà la pena occuparsene prima di averne uno in casa.

La Repubblica Federale Tedesca e gli Stati Uniti intendono condurre un'azione comune sui mercati dei cambi per evitare una nuova flessione del dollaro rispetto al marco. Lo ha confermato il cancelliere federale Helmut Schmidt nel corso di una riunione del suo partito (SPD) ad Amburgo, venerdì sera. Senza fornire particolari sulle misure previste e che dovrebbero entrare in vigore lunedì prossimo, il cancelliere ha precisato di aver già parlato di queste questioni con il presidente Carter.

Nel mese di febbraio il numero dei disoccupati nella RFT è aumentato di 10.570 persone, rispetto a gennaio, arrivando a un totale di 1.224.069 persone. Questa cifra corrisponde ad un tasso di disoccupazione del 5,4 per cento nella popolazione attiva. Nel febbraio 1977 il tasso era stato del 5,3 per cento con 1.213.700 disoccupati registrati.



Chirac, Péronnet, Destremau, Achille-Fould, Tibéri et Ducray.

Bologna: Da Botteghe Oscure a via Barberia un solo grido: aiuto polizia!

Bologna, 11 — C'è un piccolo gruppo di isolati oggi a Bologna: ed è il gruppo dirigente del PCI che si trova ridicolizzato a dover fare i conti con una manifestazione pacifica e di massa. Ridicolizzato perché le sue limitazioni non hanno comportato l'effetto sperato, cioè quello di dividere il movimento e portarlo ad una logica di scontro nelle strade della città. Ridicolizzato perché tutta la stampa ha messo in evidenza la sua manovra losca di cercare di ghettizzare e dividere un movimento che intende essere pacifico e di massa. C'è un bel clima adesso tra i compagni; la giornata è serena e c'è un sole stupendo. I compagni si stanno già concentrando a migliaia in piazza Verdi ma non solo questo va detto.

Ieri sera all'assemblea è stata lunghissima e molto bella; i compagni hanno evitato di cadere

nella trappola di uno scontro frontale per una ragione di principio che era quella di passare sotto la federazione del PCI. Non hanno voluto costruire palazzi di inverno e inventare simboli e hanno saputo capire che bisognava manifestare. La decisione unanime dell'assemblea è stata questa: invertire il senso del percorso, che rimane quello autorizzato dalla questura, e concluderlo alla sede del PCI e qui tenere un sit-in di protesta contro la decisione del PCI di chiudere la via. La questura ha già autorizzato questo percorso e ha già autorizzato anche il sit-in quindi non ci sono più problemi di ordine pubblico di fronte a questa decisione unanime dell'assemblea ancora una volta rimangono sempre più isolati, ridicolizzati e chiusi dentro il loro castello quelli del PCI. Un'ultima cosa c'è

da dire che è molto importante: c'è una affluenza incredibile in via Mascarella, dove Francesco è stato assassinato; ci sono migliaia di cittadini che vanno a portare fiori e via Mascarella sta diventando un tappeto di fiori. C'è un'altra cosa che è molto significativa: oggi su l'Unità esce in seconda pagina con grandi titoli una grande manifestazione di massa al Palazzetto dello Sport e nella cronaca locale questa manifestazione viene sottolineata come una cosa di massa. Il Palazzetto dello Sport è molto grande, tiene più di 7.000 persone e in questo grande spazio i 250 militanti della FGCI fanno la figura ridicola di quello che sono. La loro manifestazione non è esistita se non nella fasullità della loro informazione; è uno sputo: niente di più di quello che sono sia umanamente che politicamente.

In questo momento i compagni stanno concentrandosi quasi per una confluenza naturale in piazza Verdi dove già ci sono almeno 3.000 compagni. Ne sono venuti e stanno venendo anche molti da altre città, c'è un clima molto bello. Secondo noi è una grande vittoria.

Vi dò le notizie, poi fate voi l'articolo. Il corteo è partito alle tre e mezzo dalla zona universitaria, ed erano presenti alla partenza oltre quindicimila compagni, in testa stavano i compagni di Francesco, di Lotta Continua, i compagni che hanno organizzato e si sono impegnati più di tutti in questa manifestazione, seguono tutti i compagni dei collettivi universitari organizzati per facoltà. In testa al corteo ci sono anche i genitori di Francesco con i familiari, lungo il percorso il corteo è

andato sempre di più aumentando, attualmente valuto che stiano sfilando dalle venti alle trentamila persone. Il corteo è una cosa immensa, una cosa gigantesca, fatto di poche bandiere ma da moltissimi compagni... Stanno sfilando qui vicino al telefono, fanno un casino tremendo. Senti... Va sottolineata molto questa cosa, che tutte la città è per la strada, tutti i cittadini di Bologna fanno ala a questo corteo, c'è tutta la gente alle finestre, i negozi non sono chiusi, non c'è terrore, non c'è quel clima per cui il PCI ha lavorato. Ora stiamo andando verso il carcere, il percorso andrà poi davanti al tribunale, per far pressione in quanto ci sarà tra un mese esatto il processo ai compagni che sono ancora in galera, poi sotto la sede della DC, poi sotto la sede dei sindacati, e quindi si concluderà in una piazza adiacente a via Barberia, che è protetta da carabinieri.

Gli slogan più gridati da questo corteo sono molto indicativi: il più gridato è: «Dalle Botteghe Oscure a via Barberia (che è la sede del PCI) un solo grido: aiuto polizia!», «Se vuoi sapere l'indirizzo di una spia vai al 4 di via Barberia» e poi moltissimi su Francesco, moltissimi slogan per lavorare meno lavorare tutti, e contro la Demo-

crazia Cristiana. C'è un clima bellissimo, una grande serenità. La cosa stupenda che c'è in questo corteo — mentre all'inizio c'era ancora un po' di tensione per tutte le contraddizioni che c'erano state fino a ieri — è che quando il corteo è riuscito a vedersi, in centro, nella strada principale di Bologna in tutta la sua dimensione, c'è stato un grido immenso, in quel momento c'era un'allegria incredibile. Queste cose andrebbero sottolineate perché sono molto belle. Il numero che secondo me si può mettere è dalle venti alle trentamila, difficile dire il numero perché non si riesce mai a vedere la fine del corteo. Io sono qua da più di un quarto d'ora e stanno continuando a sfilare, un corteo fittissimo, senza fine ma molto ordinato... Ecco questo qui è tutto, vi richiamo alle sei. A Roma come va?

Senti, qui la manifestazione è praticamente terminata, con un grosso sit-in all'imbocco di via Barberia. Siamo circa 30.000... C'è stato un solo neo. Un centinaio di cretini, tutti coperti come pagliacci non ha potuto fare a meno di sfasciare qualche vetrina e qualche automobile per farsi vedere. La cosa ha creato un po' di casino, ma ora mi sembra che sia finito.

Roma, 11 — Il movimento è riemerso alla luce del sole, è uscito dalle «tane» dai quartieri, dalle scuole, dai bari, dai suoi mille centri di aggregazione, e si è ripreso la piazza in un sabato romano finalmente diverso. Almeno ventimila compagni, per la maggior parte giovanissimi, sono sfilati da piazza Esedra a piazza S. Giovanni. La valutazione che correva di bocca era una sola: «Sono venuti tutti quelli che non si facevano vedere da un sacco di mesi». «E' pieno di ragazzini». «Ci sono quelli della primavera scorsa, e anche dei compagni nuovi». La differenza dal 12 marzo di un anno fa è sotto gli occhi di tutti. Resta il ricordo di quella piazza Esedra buia (oggi è una giornata bellissima) e dell'esercito di poliziotti schierato su via Nazionale. Oggi la presenza della polizia è naturalmente enorme, ma meno ostentata. Già prima delle 17 si era capito dal brulichio di compagni che affluivano all'Esedra come sarebbe andata. Circolava la voce

Roma: Finalmente un sabato diverso dagli altri

«evitiamo le cazzate», «si fa un corteo decente, finalmente».

Questa rivincita dei compagni usciti dalle «tane» non ha naturalmente annullato le divisioni presenti nel movimento, ma le ha certamente annacquate. In testa c'erano i compagni di Cinecittà con lo striscione: «Un anno di terrorismo di stato. Roberto come Francesco», poi gli studenti medi legati all'area dell'autonomia, con le loro parole d'ordine «tozze» sulle Brigate Rosse e sulla violenza proletaria. Reggevano un grande striscione: «Finché la violenza dello stato si chiamerà giustizia, la giustizia del proletariato si chiamerà violenza». Poi tutti gli altri, i compagni dell'area di Lotta Continua, quelli dell'occu-

pazione di via Calpurnio Fiamma da poco sgomberata. Anche nelle loro parole d'ordine c'era tutta la rabbia compressa nei mesi in cui la questura romana ha giocato alla clandestinizzazione del movimento. Erano senz'altro il pezzo più grosso del corteo. La disciplina collettiva del movimento e la scelta di fare una manifestazione pacifica e di massa — discusse nelle radio libere nella serata di venerdì — sono state mantenute. I compagni di Lotta Continua hanno riportato in piazza lo striscione ormai «storico» e impresso nella memoria di questo movimento. E' quello dei compagni di Bologna «Francesco è vivo e lotta insieme a noi».

Roma, 11 — Si farà,

questa benedetta manifestazione. E' la sensazione che si respira per i viali dell'università sabato mattina, in una giornata di primavera romana che porta — essa stessa — la voglia di scendere in piazza in maniera finalmente diversa, né angosciata né paranoica. Si discute la «forzatura» che Lotta Continua ha deciso di operare per ottenere l'agibilità politica delle vie di Roma e lo svolgimento pacifico della manifestazione.

I compagni di Lotta Continua ripetono, nell'assemblea di giurisprudenza e nei capannelli, che non vogliono mettere nessun cappello sul movimento, che sarà il movimento stesso, e non le organizzazioni, ad autodeterminarsi

in piazza. La spinta all'unità è prevalente, coinvolge anche i compagni di DP e del coordinamento di lettere, fino a ieri preoccupati «dell'eccessiva influenza degli autonomi». Questi ultimi hanno convocato un'assemblea a giurisprudenza dove si ritrovano in molti meno del solito. «Il movimento non ha voglia di dibattere quando si trova le cose — come oggi — già bell'e fatte. Questa autorizzazione ci puzza parecchio», protestano nella relazione iniziale.

Anche tutti gli altri intervenenti se la prenderanno più o meno pesantemente con Lotta Continua, ma alla fine passa l'unica ipotesi proponibile: anche i compagni dell'autonomia fanno propria la ma-

nifestazione del pomeriggio. Nel corso dell'assemblea giunge la notizia dell'arresto di Nicola, uno studente fuori-sede accusato dell'aggressione alla militante del PCI Renata Parisse di qualche giorno fa. Sono andati a prenderlo la mattina presto alla casa dello studente in 15 dell'antiterrorismo. L'assemblea ne chiede la liberazione, Nicola è estraneo al fatto che peraltro — in toni più o meno espliciti — viene condannato.

Si finisce presto, prima di mezzogiorno, perché non ci sono più molte cose da dire sul corteo delle 17 a piazza Esedra. In testa saranno i compagni di Cinecittà, quelli che hanno avuto un altro assassinio solo pochi giorni fa: Roberto Scialabba, colpito da killers a piazza Don Bosco. Poi verranno tutte le altre situazioni di quartiere, le aggregazioni dei compagni su tutto il territorio della città di Roma. Dovrebbero essere esclusi gli striscioni d'organizzazione.

Milano: cortei divisi. Compagni con baffoni posticci...

Circa 7.000-8.000 compagni stanno sfilando per Milano nella manifestazione che si sta concludendo adesso alle 18 circa. Ci sono due cortei separati: il primo è partito alle 16 da piazzale Loreto e comprendeva l'MLS, il comi-

tato antifascista, la Quarta Internazionale; ci sono circa 4.500 compagni in questa parte del corteo.

Il secondo corteo dell'area di Lotta Continua è partito anche da Piazzale Loreto ed è rimasto di-

stanziato 500 metri dal primo; ci sono i circoli giovanili di Piazza Mercanti.

In tutto 2-3.000 compagni. Molti dei circoli hanno il viso incorniciato da folli baffoni e gridano degli slogan contro lo

stalinismo. Il corteo di Lotta Continua è aperto da uno striscione che ricorda il compagno Francesco e protesta contro l'accordo di governo PCI-DC e contro lo stalinismo nel movimento.

Seguono una colonna di celere, in tenuta da marziani e con i candelotti innestati; l'atmosfera comunque è tranquilla. Il corteo è passato davanti alla questura. In questo momento cominciano i comizi in Largo Cairoli del-

la prima parte del corteo: parleranno Gorla e Marzucchi dell'MLS. I compagni di Lotta Continua hanno proseguito per sciogliersi in un'altra piazza, dopo un comizio. Queste sono notizie da Milano.